

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIV n. 240 (46.782)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 20-21 ottobre 2014

Alla conclusione del sinodo il Papa dichiara beato Giovanni Battista Montini

Grazie, caro e amato Paolo VI

E al concistoro invita a non rassegnarsi a un Medio oriente senza cristiani

La signoria di Dio

Ha certamente meditato e pregato a lungo Papa Francesco nel preparare l'omelia della grande celebrazione con la quale si è conclusa la terza assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi. Messa che si è aperta con la beatificazione di Giovanni Battista Montini, «coraggioso cristiano» che dal 1963 al 1978 è stato vescovo di Roma con il nome di Paolo VI, presenti – insieme a rappresentanti di altre confessioni cristiane e a una delegazione di credenti musulmani – numerosissimi fedeli, i presidenti di tutti gli episcopati del mondo, metà del collegio cardinalizio e Benedetto XVI, l'amato predecessore che il Pontefice ha abbracciato con visibile affetto all'inizio e alla fine della messa.

Mezzo secolo fa, all'inizio dell'ultima fase del concilio, Montini istituiva l'organismo sinodale e anche in questo modo accompagnava la Chiesa su un cammino nuovo e tradizionale al tempo stesso. Strade da percorrere con fiducia e sulle quali ha riflettuto il suo successore Francesco parlando della signoria di Dio: «Questa è la novità perenne da riscoprire ogni giorno, vincendo il timore che spesso proviamo di fronte alle sorprese di Dio» ha esclamato il Papa.

In questa prospettiva esigente e profonda Francesco vede il sinodo, davanti al quale – subito dopo l'approvazione a larghissima maggioranza della *relatio*, il documento base che porterà tra un anno alla prossima assemblea – ha pronunciato un intervento importante e forte. Collegialità e sinodalità sono il metodo che viene dalla più antica esperienza cristiana, ripresa dal Vaticano II e da allora lentamente maturata. Fino all'esperienza vitale *cum Petro* e *sub Petro* degli ultimi giorni, segnati da una libertà e una trasparenza non comuni e che sono assicurate dal Papa, «garante dell'ubbidienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio» ha scandito inequivocabilmente il Pontefice.

Francesco non ha paura delle tentazioni, tra loro opposte: durezze inutili o lassismi superficiali. Al contrario, «mi sarei molto preoccupato e tristato se non ci fossero state queste tentazioni e queste animate discussioni» ha detto esplicitamente, ribadendo che nessuno al sinodo ha messo in discussione «le verità fondamentali» del sacramento matrimoniale. E con nettezza ha respinto quelle letture – giornalistiche e non («commentatori, o gente che parla» ha voluto puntualizzare), più interessate a schierarsi e molto di meno a dar conto della realtà – che hanno «immaginato di vedere una Chiesa in litigio».

Al Papa sta a cuore soprattutto il suo compito, che è quello – ha sottolineato – di ricordare ai pastori della Chiesa il loro dovere: nutrire il gregge e «cercare di accogliere» le pecore che si sono smarrite, aggiungendo volutamente di aver sbagliato a esprimersi e che invece di «accogliere» bisogna dire «andare a trovarle». Ed è questa la preoccupazione costante di Bergoglio, che chiede ai cristiani di non restare chiusi in se stessi ma di uscire nel mondo per testimoniare e annunciare il Vangelo. Sull'esempio di Cristo, il modello dei pastori, «aperto a tutti, attento ai vicini e premuroso verso i lontani».

g.m.n.



Un «grazie» ripetuto tre volte con voce commossa: «Grazie! Grazie nostro caro e amato Papa Paolo VI! Grazie per la tua umile e profetica testimonianza di amore a Cristo e alla tua Chiesa!». Così Papa Francesco ha espresso la sua riconoscenza interiore verso il Pontefice bresciano proclamato beato nella mattina di domenica 19 ottobre, in piazza San Pietro, durante la messa conclusiva della terza assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi dedicata alla famiglia.

Ai settantamila fedeli giunti da tutta Italia e da diverse parti del mondo – significativa la presenza di Benedetto XVI, che nel 1977 ha ricevuto la porpora da Paolo VI nella sua ultima

creazione cardinalizia – il vescovo di Roma ha rievocato al figura di Montini come «coraggioso cristiano», «instancabile apostolo» e «grande timoniere del concilio», sottolineando in particolare l'«umiltà» e la «saggezza lungimirante» con cui «ha saputo condurre il timone della barca di Pietro senza perdere mai la gioia e la fiducia nel Signore».

Attento a scrutare i segni dei tempi, Paolo VI incoraggiava la Chiesa a impegnarsi per «adattare le vie e i metodi» alle «accresciute necessità dei nostri giorni e alle mutate condizioni della società», ha ricordato Francesco citando il motuproprio *Apostolica sollicitudo* con cui Montini istituì nel 1965 il Sinodo dei ve-

scovi. E proprio facendo riferimento alla «grande esperienza» di collegialità vissuta nel corso dell'assemblea dedicata alla famiglia, il Pontefice ha ancora una volta parlato della necessità di dedicarsi «senza indugio» alla missione di «prenderci cura delle ferite che sanguinano» e «riaccendere la speranza per tanta gente senza speranza».

Una missione destinata a orientare il cammino verso la prossima assemblea generale ordinaria in programma nell'ottobre 2015. «Abbiamo seminato e continueremo a seminare con pazienza e perseveranza – ha assicurato Francesco rivolgendosi ai padri sinodali che hanno concelebrato con lui – nella certezza

che è il Signore a far crescere quanto abbiamo seminato».

E con 86 cardinali e patriarchi che hanno preso parte al sinodo, il Papa è tornato a riunirsi lunedì nel concistoro dedicato a due canonizzazioni e a un esame della situazione in Medio oriente. All'attenzione dei porporati soprattutto il dramma dei cristiani perseguitati e vittime di violenze divenute – ha denunciato – di «dimensioni prima inimmaginabili». Da qui l'appello a non rassegnarsi e a scuotere dall'indifferenza la comunità internazionale.

PAGINE 6-12

Migliaia di persone non sono ancora riuscite a lasciare la città mentre i peshmerga curdi appoggiati dalla coalizione infliggono gravi perdite ai miliziani dell'Is

Kobane trappola di civili

DAMASCO, 20. Decine di miliziani del cosiddetto Stato islamico (Is) sono stati uccisi nel fine settimana nella battaglia a Kobane, la città siriana a ridosso della frontiera con la Turchia contro la quale i jihadisti hanno lanciato un'offensiva un mese fa e dove ancora si combatte strada per strada. I peshmerga curdi sono alla controffensiva, grazie anche all'ap-

poggio dell'aviazione della coalizione guidata dagli Stati Uniti. Questa ha anche paracadutato armi, munizioni e materiale medico inviati ai difensori di Kobane dalle autorità curde dell'Iraq, le cui forze sono a loro volta impegnate contro l'Is.

Tuttavia, la battaglia a Kobane resta incerta e l'Is tenta ancora di tagliare l'accesso alla frontiera turca a

nord, l'unica via di approvvigionamento per i curdi e unica via di fuga per i civili. Dalla città e dai dintorni sono fuggiti non meno di trecentomila abitanti, per due terzi riparati in Turchia e gli altri in Iraq. Ma alcune migliaia sono ancora intrappolate all'interno di Kobane. Né finora hanno ottenuto ascolto le richieste di consentire l'invio di rinforzi ai

curdi attraverso la frontiera, bloccata dall'esercito di Ankara. Il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, ha equiparato ieri il Partito di unione democratica (Pyd) dei curdi siriani al Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), da tempo fuori legge in Turchia. Secondo Erdoğan, «il Pyd al pari del Pkk è un'organizzazione terroristica». Il presidente turco, in una telefonata con quello statunitense Barack Obama resa nota dalla Casa Bianca, ha comunque convenuto sulla necessità di rafforzare la lotta contro l'Is.

La battaglia a Kobane, intanto, si fa sempre più sanguinosa. Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani (Ondus), organizzazione con sede a Londra considerata espressione dell'opposizione in esilio al Governo del presidente Bashar Al Assad, nel fine settimana l'Is ha perso a Kobane una trentina di uomini, quindici dei quali uccisi dai bombardamenti aerei, mentre i peshmerga hanno avuto sette morti. Sempre secondo l'Ondus, negli ultimi quattro giorni almeno settanta corpi di miliziani jihadisti sono stati trasportati in un ospedale sotto controllo dell'Is nella provincia siriana di Ar-Raqqa. A conferma dell'inasprimento dello scontro, l'Ondus aggiunge che i peshmerga avrebbero ucciso pubblicamente un ragazzo di quindici anni accusato di essere un fiancheggiatore dell'Is.

La violenza continua intanto a dilagare anche sui fronti iracheni. Il tentativo dell'Is di avanzare su Baghdad, è stato frenato nelle ultime settimane dalle forze irachene e dall'aviazione della coalizione. In

Iraq come nel nord della Siria i raid aerei, oltre ai combattenti e ai mezzi dell'Is, stanno prendendo di mira anche infrastrutture petrolifere, nel tentativo di assestare un colpo al contrabbando di greggio con cui il gruppo islamista si finanzia. Agli scontri armati continuano ad affiancarsi gli atti di terrorismo. Ancora ieri, un attentatore suicida si è fatto esplodere all'interno di una moschea scita a Baghdad, uccidendo quindici persone e ferendone altre trenta.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Mati (Filippine), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Patricio H. Alo, in conformità al Canone 401 § 2 del Codice di Diritto Canonico.

Nomina di Vescovo Ausiliare
Il Santo Padre ha nominato il Reverendo Canonico György Snell Vescovo titolare di Pudenzianna ed Ausiliare dell'Arcidiocesi di Esztergom-Budapest (Ungheria).



Civili osservano i combattimenti in corso a Kobane dal territorio turco (Reuters)

Operatori sanitari
in un ospedale di Monrovia (Afp)



LUSSEMBURGO, 20. I ministri degli Esteri dell'Ue si riuniscono oggi a Lussemburgo con l'obiettivo di formalizzare una risposta comune all'ebola e definire gli aiuti ai Paesi dell'Africa occidentale colpiti dall'epidemia di febbre emorragica. La riunione avviene poche ore dopo l'annuncio, a Madrid, della guarigione dell'infermiera spagnola Teresa Romero, il primo caso di ebola fuori dell'Africa, ma in un clima di allarme generale per un'epidemia che in Liberia, Guinea e Sierra Leone ha già ucciso oltre 4.500 persone.

Secondo fonti comunitarie, i ministri Ue valuteranno la possibilità di organizzare una conferenza di donatori e la nomina di un inviato speciale. Dovrebbero anche garantire il rimpatrio d'urgenza in caso di contagio del personale sanitario e umanitario dai tre Paesi africani maggiormente colpiti. Arrivando a Lussemburgo, il ministro degli Esteri britannico, Philip Hammond, ha detto che c'è «una finestra di tempo molto stretta per fermare la diffusione di ebola ed è necessario che l'Ue metta a disposizione un miliardo di euro per aumentare le possibilità di curare il virus in Africa».

Per l'alto Rappresentante per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza comune, Catherine Ashton, ebola «è un problema che non deve essere sottovalutato, perché il virus potenzialmente può arrivare ovunque nel mondo». «Dobbiamo essere certi - ha precisato - di fare tutto quanto è necessario e tutte le proposte saranno esaminate». Nel fine settimana è previsto un vertice dei capi di Stato e di Governo a Bruxelles per fare un bilancio sulle misure finora adottate per prevenire l'ingresso e la diffusione del virus in Europa.

Intanto, i vari Stati membri hanno cominciato ad adottare misure precauzionali in ordine sparso: la Francia ha previsto un controllo sanitario per il volo da Conakry, capitale della Guinea. Anche il Belgio metterà in atto da oggi uno screening dei passeggeri in provenienza dai Paesi colpiti. Francia e Belgio sono i soli due Paesi in Europa che hanno voli diretti con le zone epicentro dell'epidemia da Ebola: Air France assicura un volo quotidiano con la capitale della Guinea, mentre la compagnia Brussels Airlines serve anche Monrovia (Liberia) e Free-town (Sierra Leone). Un'analoga sorveglianza è già in vigore in Gran Bretagna e in vari aeroporti degli Stati Uniti, anche se secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) - la priorità deve restare

Riunione dei ministri degli Esteri dell'Ue Per una risposta comune all'ebola in Africa

quella dei controlli aeroportuali in partenza dai Paesi africani colpiti. E in un documento interno all'Oms ripreso dalla stampa internazionale, l'organismo con sede a Ginevra - che frattanto ha dichiarato il Senegal libero dal virus - ha ammesso errori e miopia nell'affrontare l'emergenza. Un mix fatale -

fatto di staff incompetente e burocrazia - che ha impedito all'Organizzazione mondiale della sanità di cogliere, si legge nel documento, la «tempesta perfetta che stava arrivando». Anche l'ospedale di Dallas, dove venne ricoverato il «paziente zero» negli Stati Uniti ha ammesso carenze, chiedendo scusa.

Ma il gruppo islamista conquista un'altra città

Confermata una trattativa con Boko Haram

ABUJA, 20. Nel nord-est della Nigeria non s'interrompe l'offensiva di Boko Haram, che ha occupato un'altra città. Tuttavia, il Governo del Ciad ha confermato un suo ruolo di mediatore in una trattativa tra il gruppo islamista e le autorità nigeriane.

Nei giorni scorsi, erano filtrate notizie relative a un accordo di tregua - in realtà non confermate dai fatti, visto il ripetersi degli scontri

armati - e un'intesa per la liberazione delle oltre duecento studentesse sequestrate a metà aprile, sempre dal gruppo islamista di Boko Haram, a Chibok, nello Stato nordorientale nigeriano del Borno.

Una nota del ministero degli Esteri di N'Djamena ha riferito di aver ospitato incontri tra le parti a settembre, mentre secondo il quotidiano «The Vanguard» un nuovo

colloquio sarebbe in programma oggi in Ciad.

Nel frattempo, però, Boko Haram ha conquistato ieri, dopo due giorni di assedio, la città di Abadam, sempre nel Borno, dove già controlla anche le città di Dikwa, Gwoza, Marte, Damboa, Banki, Bama, Wulgo, Kirenowa. Venerdì sera, Boko Haram aveva issato la sua bandiera anche sul villaggio di Mallam Fatori.



Giornali nigeriani danno la notizia dell'accordo (Reuters)

Altra strage di civili nel Nord Kivu

KINSHASA, 20. Una nuova strage di civili ha insanguinato nel fine settimana la regione orientale congolese del Nord Kivu. Radio Opaki, l'emittente della Monusco, la missione dell'Onu nella Repubblica Democratica del Congo, ha dato notizia dell'uccisione di 24 civili in un'incursione contro il villaggio di Erigenti, a una cinquantina di chilometri dalla città di Beni, sferrata sabato dall'Alleanza delle forze democratiche-Esercito nazionale per la liberazione dell'Uganda (Adf-Nalu). Proprio a Beni, nei giorni precedenti, c'erano stati almeno 26 morti tra la popolazione civile in un'altra incursione dell'Adf-Nalu, uno dei tanti gruppi armati, locali e stranieri che insanguinano da decenni l'est congolese e in particolare il Nord Kivu. In visita a Beni si sono intanto recate ieri delegazioni del Parlamento e del Governo congolese, che hanno ribadito impegno a neutralizzare i gruppi ribelli. Contro questi è in atto da mesi un'offensiva congiunta dell'esercito congolese e della Monusco.

Malgrado gli appelli internazionali per la fine delle violenze

Combattimenti sempre più sanguinosi in Libia

TRIPOLI, 20. Si fa con il passare delle ore più drammatica e preoccupante la situazione in Libia. Nove persone sono rimaste uccise nelle ultime violenze registrate a Bengasi, città nell'est del Paese, dove forze filo-governative hanno lanciato un'offensiva contro i gruppi islamisti armati. Il bilancio degli ultimi cinque giorni è di almeno 75 morti. Tra le vittime figura anche il coordinatore umanitario per il sostegno ai rifugiati Omar Ansib El Mashiti. Il corpo dell'uomo è stato ritrovato ieri mattina nel distretto di Hawari a cinque giorni dal suo sequestro. El Mashiti è stato ucciso

a colpi d'arma da fuoco e, sostiene il quotidiano «Libya Herald», aveva accusato di recente funzionari del consiglio municipale di Bengasi di aver sottratto i fondi destinati all'assistenza agli sfollati.

Più di cento morti si contano inoltre negli scontri che vanno avanti da nove giorni intorno alla città di Kakkla, sui monti Al Gharbi nell'ovest del Paese.

Si affrontano da un lato le milizie islamiche di Misurata e dall'altro quelle delle tribù locali che sostengono il generale Khalifa Haftar. Domenica si è tenuta una riunione delle tribù berbere che si è conclu-

sa con un nulla di fatto. La riunione era stata convocata per discutere del conflitto in corso nella zona e non si esclude che le tribù possano presto aderire alle milizie islamiche. Le Nazioni Unite avevano proposto sabato una tregua della durata di quattro giorni per facilitare gli aiuti umanitari e far evacuare i feriti.

Intanto - mentre oggi a Bruxelles l'inviato speciale delle Nazioni Unite, Bernardino León, riferirà ai ministri degli Esteri dell'Unione europea circa la grave situazione nel Paese nordafricano - i Governi di Stati Uniti, Italia, Germania, Gran Bretagna e Francia hanno

condannato le violenze, chiedendo l'immediata cessazione delle ostilità. I firmatari del documento condannano «i crimini commessi dai gruppi Ansar Al Sharia e le violenze che si stanno consumando sul territorio libico, inclusa Tripoli e i suoi dintorni». La libertà del Paese, «per la quale si è combattuto duramente» si legge nel documento - è a rischio se i libici e i gruppi terroristici internazionali sono autorizzati a utilizzare la Libia come una zona franca». I Paesi firmatari sostengono gli sforzi dell'inviato speciale dell'Onu e incoraggiano tutte le parti a collaborare con lui.

Intervento della Santa Sede alle Nazioni Unite

L'imperativo di sradicare la povertà

Pubblichiamo la traduzione italiana dell'intervento svolto l'8 ottobre a New York dall'arcivescovo Bernardito Auza, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, al secondo comitato della 69ª sessione dell'Assemblea generale.

Signor Presidente, Poiché è la prima volta in questa sessione che la mia Delegazione interviene dinanzi al Secondo Comitato, mi permetta di congratularmi con lei e con gli altri membri della presidenza per la vostra elezione. La mia Delegazione vi fa i migliori auguri!

La Santa Sede ritiene che i diciassette obiettivi di sviluppo sostenibile permetteranno di produrre un'Agenda di sviluppo post 2015 trasformativa e di favorire l'attuazione.

La Santa Sede nota con soddisfazione che sono stati compiuti progressi significativi nel ridurre la povertà, la mortalità infantile e quella materna nel mondo. Tuttavia, è anche consapevole che c'è ancora molto da fare e che è possibile farlo so-

lo se lavoriamo tutti insieme. Come ha affermato Papa Francesco nel discorso tenuto nel maggio 2014 al Segretario Generale delle Nazioni Unite e ai Capi esecutivi per il coordinamento delle Nazioni Unite, i futuri obiettivi dello sviluppo sostenibile devono essere formulati «con generosità e coraggio, affinché arrivino effettivamente a incidere sulle cause strutturali della povertà e della fame».

Signor Presidente, Non c'è obiettivo di sviluppo più importante per la Santa Sede dello sradicamento della povertà estrema. Questo imperativo morale è sempre stato alla base dell'impegno sociale della Chiesa cattolica. Pertanto, la Santa Sede osserva con preoccupazione che, per quanto siano incoraggianti i recenti progressi nel ridurre la povertà globale, la povertà estrema continua a essere ancora molto diffusa in tante regioni del mondo in via di sviluppo. Oltre un miliardo di persone, ovvero il 15 per cento della popolazione mondiale, continua a vivere con meno di 1,25 dollari al giorno. Per combattere le cause strutturali della povertà estrema, ogni linea e attività economica e politica deve essere volta a fornire a tutte le persone il minimo indispensabile per vivere dignitosamente e libere dal bisogno. Senza questa vittoria, le linee e le attività economiche e politiche sarebbero egoistiche e meramente volte al profitto e non contribuirebbero ad attaccare le cause strutturali della povertà estrema.

Nel quadro dello sviluppo post-2015, la Santa Sede desidera sottolineare l'importanza degli obiettivi di sviluppo sostenibile riguardanti le pressanti questioni del cambiamento climatico, della crescente disuguaglianza, dell'impiego produttivo per tutti e della promozione di società pacifiche. Tali realtà devono essere parte di qualsiasi quadro di sviluppo sostenibile, soprattutto perché tendono a colpire in maniera più forte le persone che vivono nella povertà estrema. Sono importanti anche nel contesto etico, poiché evidenziano gli obblighi globali dei Paesi sviluppati nei confronti di quelli meno sviluppati.

Le sfide collegate al cambiamento climatico dovrebbero incidere sulla futura politica di sviluppo in misura maggiore rispetto a quanto hanno fatto finora. Il mondo è diventato un villaggio, un quartiere. Le decisioni e i comportamenti dell'uno hanno profonde conseguenze per tutti gli altri. Pertanto, se vogliamo avere successo è essenziale una risposta collettiva a questo fenomeno, un'azione globale basata su una cultura di solidarietà e una decisione consapevole, individuale e comunitaria, di modificare stili di vita e

pratiche che causano l'aggravarsi delle condizioni del nostro pianeta. La Chiesa cattolica, attraverso la sua vasta rete di scuole e istituzioni sociali in tutto il mondo, è impegnata a promuovere l'educazione alla responsabilità ambientale e a combattere sia il bisogno estremo, sia la cultura dello scarto nelle società opulente. Inoltre, non dobbiamo dare la colpa alla gente povera e ai Paesi che tagliano gli alberi per poter sopravvivere e che sono più vulnerabili agli effetti negativi del cambiamento climatico, causato principalmente dagli alti consumi e dalle elevate emissioni di carbonio negli alti Paesi. Bisogna invece aiutarli a superare o a mitigare tali effetti.

La crescente disuguaglianza indica che certi modelli economici e politiche non operano a favore della promozione di uno sviluppo equo. Di fatto, alcuni dati mostrano che la ricchezza delle 67 persone più benestanti al mondo è pari a quella di 156 milioni di persone più povere. Pur riconoscendo che sono tanti i motivi della disuguaglianza dei redditi, non possiamo essere indifferenti alle cause strutturali di questo divario tra ricchi e poveri, che cresce in maniera esponenziale, se vogliamo sconfiggere la povertà estrema e realizzare uno sviluppo sostenibile. Questo squilibrio deriva in non poca misura da politiche e da pratiche che sostengono l'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria, negando alle autorità statali il diritto - ossia il dovere - di regolamentare le forze che del mercato che, lasciate sole, non farebbero altro che accrescere lo sviluppo impari e operare contro il bene comune. Un modello di sviluppo che non consente di condividere la prosperità in modo equo, a lungo andare non sarà sostenibile.

Dobbiamo inoltre affrontare con vigore la sfida di trovare un impegno produttivo per tutti quale elemento integrale dello sviluppo sostenibile. La Santa Sede ha sempre evidenziato la particolare dignità che un lavoro retribuito può dare. Oggi non occorre che ci vengano ricordate le conseguenze degli alti tassi di disoccupazione nel mondo in via di sviluppo e il suo impatto sulla migrazione internazionale. Anche nei Paesi sviluppati dobbiamo aumentare gli sforzi per integrare le famiglie immigrate nelle nostre società, al fine di evitare le conseguenze dell'alienazione sociale e della radicalizzazione.

Infine, Signor Presidente, i maggiori ostacoli al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio si sono presentati in modo molto allarmante nei Paesi devastati dai conflitti. La mia Delegazione è convinta che, a meno che in quei Paesi o in quelle regioni non vengano ripristinate la pace e la riconciliazione, gli obiettivi di sviluppo sostenibile post 2015 non verranno mai raggiunti. Come aveva già affermato Papa Paolo VI nel lontano 1967, il nuovo nome dello sviluppo è pace. La guerra distrugge; la pace costruisce. Con la guerra tutto si perde; con la pace tutto si guadagna.

Per concludere, Signor Presidente, mi permetta di ribadire l'assicurazione della Santa Sede che lo sviluppo dei popoli è al centro delle sue preoccupazioni, in particolare lo sviluppo di coloro che stanno cercando di fuggire dalla fame, dalla miseria, dalle malattie endemiche e dall'ignoranza; di coloro che stanno lavorando per una partecipazione più equa ai benefici della civiltà e dello sviluppo. La mia Delegazione attende con piacere di poter lavorare strettamente con lei e con tutti per favorire l'attuazione di un'Agenda di sviluppo post 2015 trasformativa.

Grazie, Signor Presidente.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO
di politica religiosa
00120 Città del Vaticano
06/67882000
http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN
direttore responsabile
Carlo Di Cicco
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 687 8477, fax 06 687 8498
photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
telefono 06 687 8476, fax 06 687 8445
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
don Sergio Pellini S.D.B.
direttore generale

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
Europa: € 400; \$ 605
Africa, Asia, America Latina: € 450; \$ 665
America Nord, Oceania: € 500; \$ 740
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15.30):
telefono 06 687 9940, fax 06 687 9945
fax 06 687 9714, fax 06 687 8466
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
Necrologi: telefono 06 687 8346, fax 06 687 8375

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Ivan Banca, direttore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30217305, fax 02 30217214
segreteria@systemcom.it/bkk0406.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Varesino

Manifestanti nel centro della città (LaPresse/Agf)



Lungo la zona smilitarizzata

Scontro a fuoco tra le Coree

SEOUL, 20. Scambio di colpi di artiglieria tra Corea del Sud e Corea del Nord lungo il confine della zona smilitarizzata del 38° parallelo. L'incidente durato una decina di minuti è avvenuto vicino alla città di Paju, nella provincia di Gyeonggi,

rende noto l'agenzia sudcoreana Yonhap citando lo stato maggiore.

I militari sudcoreani hanno sparato colpi di avvertimento dopo che una pattuglia di soldati nordcoreani aveva iniziato ad avvicinarsi alla linea di demarcazione. «Avvertimenti sono stati lanciati oralmente con un altoparlante e poi con alcuni colpi di arma da fuoco» ha detto un responsabile del ministero della Difesa di Seoul aggiungendo che «le truppe nordcoreane hanno aperto il fuoco con l'artiglieria sui nostri militari che hanno replicato». Lo scontro armato è durato una decina di minuti e non ci sono state vittime.

La zona smilitarizzata – divide la penisola dopo la fine della guerra di Corea (1950-1953) che si è conclusa con l'armistizio firmato il 7 luglio del 1953 – comprende una striscia di terra lunga due chilometri da entrambi i lati e rappresenta una delle frontiere più militarizzate al mondo. Fu creata come zona cuscinetto per prevenire ulteriori ostilità tra il regime comunista nordcoreano e Seoul, e si estende per 248 chilometri da

una costa e all'altra. Lo scorso 10 ottobre, gli eserciti delle due Paesi si erano scambiati altri colpi di artiglieria.

Le due Coree dopo il conflitto di cinquant'anni fa non hanno ancora firmato un Trattato di pace e tecnicamente sono ancora in guerra. Oltre a quella terrestre anche la zona di demarcazione marittima – dove recentemente si è verificato un incidente armato – è oggetto di polemiche tra Pyongyang e Seoul. Il regime comunista della Corea del Nord ha sempre rifiutato il riconoscimento della linea divisoria proposta dalle Nazioni Unite, accettata invece dal Governo sudcoreano.

Ma nel frattempo, la Corea del Nord ha firmato una serie di accordi commerciali con Cuba, confermando gli stretti rapporti esistenti tra i due Paesi. Le intese sono state siglate dal ministro del Commercio estero e degli Investimenti stranieri cubano, Rodrigo Malmierca, e il nuovo ambasciatore della Corea del Nord all'Avana, Pak Chang Yul.

Alla vigilia dei colloqui tra le autorità e gli studenti

Nuovi disordini a Hong Kong

HONG KONG, 20. Ancora scontri ieri tra la polizia di Hong Kong e i manifestanti nel quartiere di Mong Kok con un bilancio di almeno venti feriti. Il confronto tra studenti e autorità locali è ormai entrato nella quarta settimana. E a giudizio concorde degli osservatori una soluzione non sembra imminente, nonostante i colloqui previsti per domani tra Governo e leader studenteschi. Nella notte tra sabato e domenica, la polizia è di nuovo intervenuta per disperdere i manifestanti che tentavano di ampliare il loro insediamento sul principale viale del quartiere, Nathan Road. Gli agenti in tenuta antisom-

mossa hanno usato i mangianelli e il gas urticante per spingere indietro la folla, che si proteggeva dalla polizia con gli ombrelli, divenuti ormai il simbolo della protesta. I coordinatori degli studenti hanno accusato le forze dell'ordine di aver caricato i manifestanti con violenza eccessiva. Le autorità sostengono invece di aver usato «la forza minima». Come è noto le proteste a Hong Kong sono scaturite dopo la decisione di Pechino di limitare a tre nomi la rosa dei candidati alle prossime elezioni per il *chief executive*, le prime a suffragio universale nella ex colonia britannica.

Il Governo nipponico perde due donne

TOKYO, 20. Due delle cinque donne ministro del Governo giapponese si sono dimesse oggi. Prima ha lasciato la titolare del dicastero dell'Economia, Yuko Obuchi, per sospette irregolarità nell'uso di fondi pubblici; poche ore dopo ha presentato le dimissioni il ministro della Giustizia, Midori Matsushima, accusata di violazione della legge elettorale. I due ministri erano entrate nell'Esecutivo del premier Shinzo Abe desideroso di rafforzare la presenza delle donne ai vertici del potere.

Abe si è scusato per il comportamento di Obuchi e di Matsushima, che aveva nominato appena il 3 settembre scorso, affermando che nominerà nuovi ministri entro poche ore. In una conferenza stampa, Obuchi – figlia dell'ex capo del Governo, Keizo Ocuchi, e considerata una possibile futura candidata premier – non si è dichiarata colpevole delle accuse che le vengono rivolte. È sospettata, in particolare, di avere speso, impropriamente tra il 2007 e il 2012, quando era ancora parlamentare, circa 246.000 dollari di fondi senza alcun rapporto con la sua attività politica per sue spese personali e per regali ai suoi sostenitori. Matsushima è invece accusata di avere violato il codice elettorale nipponico, distribuendo impropriamente materiale propagandistico.

Ai nazionalisti indù di Modi le elezioni locali in India

NEW DELHI, 20. Nuova vittoria dei nazionalisti indù del Bharatiya Janata Party (Bjp), del premier indiano, Narendra Modi, che nelle elezioni locali di ieri ha sottratto due Stati al controllo del partito del Congresso I, di Sonia Gandhi. Secondo gli ultimi risultati, il Bjp ha conquistato centotrentadue dei duecentottantotto seggi dell'Assemblea dello Stato occidentale del Maharashtra (il secondo più popolato dell'India, in cui si trova Mumbai, la capitale finanziaria), dove il Congresso I è rimasto fermo a quarantatré. Il partito di destra Shiv Sena, che da decenni domina la scena politica a Mumbai, e probabile alleato del Bjp per la formazione del Governo locale, ha invece ottenuto cinquantanove deputati. Nello Stato settentrionale dell'Haryana, il Bjp ha invece conquistato quarantasette dei novanta seggi, potendo formare da solo l'Esecutivo locale. Su twitter, il premier ha commentato la vittoria elettorale del Bharatiya Janata Party nei due Stati: «Risultati storici! Un sentimento di immensa gioia e orgoglio per il Bjp. Ringrazio i nostri militanti per i loro instancabili sforzi». L'esito del voto nel Maharashtra e nell'Haryana conferma il difficile momento che sta vivendo il partito di Sonia Gandhi.

Per la cerimonia d'insediamento del nuovo presidente indonesiano Joko Widodo

Jakarta crocevia diplomatico

JAKARTA, 20. Joko Widodo, 53 anni, il primo leader indonesiano senza legami con l'esercito né con il regime del dittatore Suharto, ha giurato come nuovo presidente dell'Indonesia, con una fitta agenda di riforme per il maggior Paese musulmano del mondo. Jokowi, come è conosciuto popolarmente, assume la presidenza dopo una folgorante carriera politi-

ca, sostenuta da uno stile vicino alla gente e un'immagine di politico onesto, efficiente e senza sospetti di corruzione. «Lavorerò a favore del popolo e della Costituzione», ha annunciato questa mattina in una cerimonia al Parlamento di Jakarta.

Nel suo discorso d'insediamento Widodo ha detto agli indonesiani che «l'unità e il lavorare mano nella

mano sono prerequisiti per essere una grande Nazione. Noi non venteremo mai una grande Nazione se rimaniamo bloccati nelle divisioni». «Il mio Governo – ha aggiunto – lavorerà affinché ogni cittadino possa godere dei servizi pubblici e chiedo a tutte le agenzie governative di lavorare in questo spirito». Il nuovo capo di Stato, che succede a

Susilo Bambang Yudhoyono, dovrà però affrontare la sfida di un Parlamento controllato dall'opposizione, riunita in una coalizione guidata dal candidato che ha perso le elezioni presidenziali, Prabowo Subianto, ex generale e genero di Subianto.

Alla cerimonia hanno assistito il segretario di Stato americano, John Kerry, il premier australiano, Tony Abbott, e altri leader e rappresentanti dell'Asean, l'associazione dei Paesi del sud-est asiatico. Jakarta per un giorno è divenuta un crocevia diplomatico. Durante la visita in Indonesia, il capo della diplomazia di Washington avrà l'occasione per una serie di incontri bilaterali – con il premier malese, Najib Razak, il premier di Singapore, Lee Hsien Loong, il sultano del Brunei, Hassanal Bolkiah e il ministro degli Esteri filippino, Albert del Rosario – e per incoraggiare il presidente Joko Widodo ad accentuare i suoi sforzi nella lotta contro il terrorismo di matrice islamica.

Kerry era reduce da due giorni di colloqui a Boston con il ministro degli Esteri cinese, Yang Jiechi, nel corso dei quali è stata spianata la strada per il vertice tra il presidente cinese, Xi Jinping, e statunitense, Barack Obama, che si terrà a Pechino il 12 novembre. L'incontro tra Kerry e Yang ha consentito di affrontare temi sui quali le vedute sono sostanzialmente comuni: la lotta all'ebola, la Corea del Nord, il programma nucleare iraniano.



Il capo di Stato indonesiano tra la folla dopo il giuramento (LaPresse/Agf)

Piogge torrenziali devastano il Nicaragua

MANAGUA, 20. Si sono rivelate particolarmente devastanti le conseguenze delle piogge torrenziali che la scorsa settimana hanno flagellato per giorni il Nicaragua. Secondo i dati forniti dal Governo di Managua, nelle inondazioni provocate dai nubifragi ci sono stati 22 morti accertati, mentre oltre 32.000 persone sono sfollate. Distrutte o gravemente danneggiate risultano 4.544 abitazioni.

Le forti precipitazioni hanno colpito anche altri Paesi centroamericani, in particolare il Guatemala dove hanno causato tredici morti, ed El Salvador, dove pure c'è stata una vittima. Anche la costa pacifica del Messico, in particolare lo Stato meridionale di Guerrero, è stata colpita da una tempesta tropicale che ha provocato sei morti.

Capo di un cartello del narcotraffico arrestato in Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 20. La polizia messicana ha arrestato Sidronio Casarubias, capo dei Guerreros Unidos, il cartello dei narcotrafficienti ritenuti responsabili della sparizione di 43 studenti di una scuola rurale nello Stato meridionale di Guerrero. Casarubias è stato arrestato a un posto di blocco sulla strada che collega Città del Messico con la vicina Toluca.

Lo scorso 23 settembre, un gruppo di studenti che partecipavano a una manifestazione contro il narcotraffico a Iguala venne attaccato da uomini armati dei Guerreros Unidos spallaggiati da agenti di polizia municipale loro complici. Sei ragazzi furono uccisi e degli altri non si hanno da allora notizie certe, mentre in tutto lo Stato si susseguono le proteste.

Entra nel vivo la campagna per il ballottaggio brasiliano

BRASILIA, 20. Entra nel vivo in Brasile la campagna elettorale e i toni si fanno più aspri in vista dei ballottaggi di domenica prossima, nel più importante dei quali si dovrà scegliere il presidente. A sfidare il capo di Stato uscente, Dilma Rousseff, del Partito dei lavoratori, è il candidato del Partito socialdemocratico, Aécio Neves.

Al primo turno il margine di Rousseff sul rivale era di oltre otto punti percentuali, ma l'esito del voto di domenica è incerto, anche perché con Neves si è schierata Marina Silva – l'ambientalista candidata dal partito socialista dopo la morte del leader storico Eduardo Campos in un incidente aereo – risultata terza al primo turno, dopo essere stata giudicata dai sondaggi la probabile sfidante della presidente al ballottaggio. Grazie a questa alleanza tra Silva e Neves, diversi

sondaggi danno ora quest'ultimo in leggero vantaggio, sebbene molti osservatori ritengano improbabile che una simile indicazione di voto possa essere seguita dalla maggioranza degli elettori del partito socialista, tradizionale alleato di quello dei lavoratori. Gran parte della campagna elettorale di Neves è stata incentrata su attacchi a Rousseff riguardo a tangenti che il colosso petrolifero statale Petrobras avrebbe versato a politici di diversi partiti, circostanza che la stessa Rousseff proprio ieri ha sostanzialmente ammesso. «Ho chiesto al supremo tribunale federale di conoscere i documenti dell'inchiesta, ma mi hanno detto che sono ancora segreti. Comunque, farò tutto il possibile per risarcire il Paese. Se c'è stata una distrazione di denaro pubblico, lo vogliamo indietro», ha detto la presidente.

Non conosce tregua il conflitto nello Yemen

SAN'A, 20. Si intensifica il conflitto nello Yemen, dove almeno venti ribelli sciiti huthi sono morti oggi in seguito a violenti scontri con i militanti di Al Qaeda nella penisola arabica e all'esplosione di un'auto nella città di Rada.

Secondo il racconto delle tribù locali, i militanti di Al Qaeda hanno fatto saltare in aria un'auto parcheggiata vicino a una casa in cui i ribelli sciiti huthi erano riuniti. Poi gli scontri e la cattura di dodici sciiti da parte dei miliziani di Al Qaeda. Rada domenica sera è stata sconvolta da forti esplosioni e da cruenti combattimenti tra le due fazioni.

«Dopo le esplosioni, i militanti di Al Qaeda hanno attaccato i ribelli, schierati nel nord-est della città lungo la strada che collega la provincia di Baida a quella confinante di Dhama», hanno raccontato le tribù locali. Dhama è una provincia ad alta densità sciita, ed è stata conquistata la scorsa settimana dai ribelli huthi.

I ribelli sciiti, la cui roccaforte si trova a Sa'da (nel nord del Paese), hanno approfittato dell'instabilità cronica dello Yemen dopo la rivolta del 2011 contro il presidente Ali Abdullah Saleh, per invadere lo scorso 21 settembre la capitale San'a. Nonostante un accordo di pace – firmato sotto l'egida delle Nazioni Unite – i ribelli sono scesi più a sud della capitale occupando anche la città di Hodeida, porto strategico sul Mar Rosso.

Sabato, nel corso di altri scontri tra sciiti e tribù sunnite nella città di Yareem, nella provincia di Ibb, erano morte sedici persone. Questi combattimenti hanno fatto seguito alle violenze avvenute venerdì alla periferia e nella città di Ibb, 150 chilometri a sud di San'a, in cui erano rimasti uccisi almeno venticinque miliziani.

L'offensiva verso sud dei ribelli sciiti sta incontrando poca o nessuna resistenza da parte delle forze di sicurezza. Mentre si addentrano in aree a maggioranza sunnita, devono però affrontare l'ostilità delle tribù locali e degli estremisti sunniti legati ad Al Qaeda nella penisola arabica.

Le violenze in molte province dello Yemen, stanno allarmando la vicina Arabia Saudita. Sulla questione il presidente yemenita, Abd Rabo Mansour Hadi, ha inoltre avuto venerdì scorso un colloquio con il presidente statunitense Barack Obama

«Parla la storia e ci parla
come un chirografo vergato di sangue
Ci parla della Provvidenza
che sa trarre
dall'intreccio degli eventi
un prestabilito ordine di bene»



Montini nel 1916
con due compagni di liceo
chiamati alle armi

Il giovane Montini e la Grande guerra

Immane suicidio dell'umanità

di CESARE REPOSSI

Due tempi diversamente eccezionali, la guerra e la scelta vocazionale, si sovrappongono ponendo al giovane Montini gravi domande e sollecitando forti risposte. E la guerra rende più "emozionante" la decisione: «Poiché è appunto ad una vita di sacrificio che vorrei prepararmi, ma lussureggiante d'amore. E sono già tre anni che penso a questo momento. Ora è lo svolto più importante della mia esistenza terrena. Questi momenti solenni della mia vita, resi più decisi e emozionanti dalla tragedia che ci circonda, non poteva il Signore rendermi più belli che con tutta la dimostrazione d'affetto di cui voi tutti mi fate oggetto» (al fratello Lodovico; Verolavecchia, 1 ottobre 1916).

Montini dà della guerra una definizione solenne e tragica («Questo immane suicidio dell'umanità»: un giudizio grave che precede di quasi un anno quello analogo di Benedetto XV nel documento che contiene la più famosa definizione di «inutile strage».

Alla constatazione devastante del male, Montini, com'è caratteristico del suo pensiero spirituale, reagisce indicando la prospettiva del bene, ora affidata alla preghiera: «Ecco come siamo facili noi a indagare i fatti altrui! E quel che è peggio, non però in questo caso, il desiderio delle notizie ci fa dimenticare la gravità delle notizie stesse: quanti ti sanno ripetere tutto il giornale e non sanno cosa significhi guerra! Quanta gente alla concezione tremenda di questa guerra che dovrebbe venirci considerando i gravissimi momenti che attraversiamo, sostituiscono la chiacchiera, la scommessa, la sentenza da caffè, vi sostituiscono desideri meschini o feroci! E invece a dispetto d'ogni discorso, d'ogni civiltà, imperversa questo immane suicidio dell'umanità. E la frase della Scrittura verificata: « Saranno confusi nella loro pretesa sapienza! » (...) Ricevammo una lettera ieri di D. Galloni in cui ci salutava prima d'un'avanzata in piena

regola e ben preparata, e si raccomandava alle preghiere nostre: è, si può dire, la parola d'ordine, la parola comune questa; parola di preghiera che vicendevolmente ci trasmettiamo quasi per incitarsi a compiere questo dovere, il cui compimento solo può essere ed è realmente il nostro conforto dinanzi al cumulo di dolori portati dalla guerra. Preghiamo e saremo uniti qui e lassù. Che ne dici?» (a Lodovico Uberti; Brescia, 8 settembre 1916).

È interessante notare come anche nelle notizie forzatamente concise si riconosca il metodo che è e sarà tipico di Montini anche nei più importanti pronunciamenti di vescovo e di Pontefice: «Penso spesso alla tua vita, così strana e diventata tanto comune, e mi auguro che il merito del sacrificio che porta seco sia a vantaggio di tanti dolori, di tante anime cieche e sperdute nel turbine oscuro di questo misero mondo. A quando la fine? Mi pare perfino ridicolo nominare con tanta frequenza questa parola: fine della guerra, la pace, mentre tutto concorre a farla vedere lontana. Ma il Signore è con noi e anche in questa imma-

ne sciagura esige da noi una confidenza illimitata: *Motus fidei, quare dubitasti?*» (Matteo, 14, 31, a Lionello Nardini; Brescia, 26 ottobre 1916).

Con il fratello Lodovico il dialogo è più complesso: Montini inserisce, all'interno del ragionamento filosofico, spunti di analisi morale e teologica: «Ora sento come avessimo ragione il Papà e la Mamma di dirci che quelle giornate passate tranquillamente insieme fossero le migliori che si potessero trascorrere quaggiù e che valevano bene ogni altro divertimento! Ma *mortalis facta peribunt...* e a noi non resta che invocare la memoria e ricorrere con ansia e fiducia a pensieri di cose che non periscono, al desiderio

di formare con queste azioni fugaci opere immortali. Ora noi ci assoggettiamo a questa lontananza dolorosa, a questa guerra, a tutto il dolore che ne circonda: che ne potrà venire, se non bene?» (Boario, 29 agosto 1916).

Il culmine della meditazione spirituale sulla guerra arriva il giorno dell'armistizio. Il 4 novembre scrive a Lodovico: «Salute! *Gaudemus omnes in Domino!* Ecco che a noi oggi è dato d'assistere a quanto forse l'animo fiaccato nell'attesa non più ardiva sperare! *Gaudemus*. E la storia che precipitando il suo corso — *motus in fine velocior* — ci dà lo spettacolo del trionfo di popoli combattenti per un ideale. La catastrofe parla. Si parla. È una conseguenza logica della nostra fede quella di credere al significato degli avvenimenti: sottrarsi alla visione d'ordine spirituale ch'essi ci offrono sarebbe rimanere ciechi nel materialismo storico più abietto e più colpevole di queste ore di guerra, sarebbe negare il valore della storia stessa, attribuendole la misera portata d'un fatto caduco e destinato alla polvere delle biblioteche, e alle fatiche degli studiosi dei secoli venturi. Parla la storia, e ci parla, come un

chirografo vergato di sangue, ci parla necessariamente della Provvidenza che sa trarre dal libero intreccio degli eventi umani un prestabilito ordine di bene. Di bene, non d'altro. Dunque la vittoria ci parla di bene; guardiamola nel trionfo della giustizia: *depositus potentes de sede et exaltati humiles*: è una storia e un programma evangelico che si ripete con raffronti mirabili nei secoli. È una forza che ci fa amare la giustizia al di sopra di quella sete di giustizia che le nostre passioni potessero avere: senz'odio, senz'ira, senza la stupidità smania nazionalistica che semina orgoglio e raccoglie, dopo generazioni, sconfitte come quella dei vinti d'oggi».

Fuci e antifascismo in una sera del 1931

Studenti coraggiosi

Pubblichiamo una lettera di Giovanni Battista Montini al padre, scritta a Roma il 21 maggio 1931. Parte del carteggio con il genitore è contenuta nel volume «Giovanni Battista Montini, L'ora della prova. Scritti antifascisti 1920-1939» (Milano, Edizioni Melusina, 2014, pagine 160, euro 16) a cura di Giselda Adornato.

Carissimo papà, questa sera ho avuto la consolazione di una bella prova di coraggio e di fedeltà da una quantità di giovani amici, prova che non avrei creduto così aperta e offerta da così buon numero di Studenti. Da giorni infatti s'era sparsa la voce che stasera vi sarebbe stata una dimostrazione contro il palazzo che ospita le nostre associazioni, e nonostante che la cosa fosse segreta all'inizio s'era fatta poi di pubblico dominio.

L'inatteso discorso, o meglio dialogo del S. Padre di domenica sera, pubblicato ieri sera, aveva poi teso assai l'attenzione dei nostri ambienti. Così che oggi tutto il Palazzo era presidiato da una quantità di truppe e di agenti di polizia. Con tutto questo ho trovato le nostre sale piene di giovani, tra i quali parecchi ch'io credevo tutt'altro che disposti a far l'eroe per conto nostro. Nella sala semibuia s'è recitato il Rosario, con l'animo molto raccolto e il pensiero rivolto a questa strana situazione, tanto meritevole della nostra pietà e del nostro interesse. C'è stato nella giornata qualche leggero episodio di contrasto, qua e là appena affiorato, ma sembra che da questa mancata

spedizione altro non sia venuto che un impensato vigore fra le nostre file.

Durerà? non lo so: ma ho voluto renderti partecipe di questa notizia, perché anche a te, avvezzo a rilevare nei movimenti delle anime le tracce dell'azione divina e gli indizi per la nostra, essa può por-



Montini giovane sacerdote

tare qualche confortante riflessione.

Il discorso poi su accennato ha scosso assai la tranquilla mentalità dei nostri ambienti, con qualche timoroso smarrimento e qualche audace respiro. Preghiamo e vedremo.

di GIANFRANCO RAVASI

È stato celebrato da molti articoli e testimonianze il centenario della nascita del poeta Mario Luzi: egli, infatti, ha visto la luce a Firenze il 20 ottobre 1914. Tra pochi mesi, il 28 febbraio, si commemorerà invece il decennio della sua morte, avvenuta sempre a Firenze il 28 febbraio 2005. Vorrei ora rievocare la sua figura, anche in ragione dell'amicizia, attraverso una libera testimonianza, spogliata dall'apparato critico che è stato indossato da molti altri più competenti e capaci di perlustrare un orizzonte testuale tutt'altro che agevole.

In lui s'incarnava l'immagine di un altro grande "collega", Clemente Rebora, per il quale la vera poesia dev'essere distillata come miele «in casta cera». In entrambi, poi, non di rado il cantare poetico si trasfigura-

va in un invocare orante. In una delle sue «conversazioni sul cristianesimo» con Stefano Verdino raccolte ne *La porta del cielo* (Piemme, 1997) Luzi confessava che «la preghiera comincia dove finisce la poesia, quando la parola non serve più e occorre un linguaggio altro». Inizierò, dunque, con un ricordo personale.

Passeggiavamo un giorno sul Lungarno, mentre scendeva il crepuscolo su Firenze. Mario Luzi, che lentamente avanzava con me e un altro amico, ci fece notare che nella maggior parte delle finestre si intuiva il riquadro azzurrognolo del televisore acceso: «Ecco, sono lì davanti a

quello schermo con le mani alzate in segno di resa o di adorazione». È quello che avrebbe spesso ripetuto: «C'è oggi un difetto di parola e un eccesso di parole». E continuava: «La poesia agisce secondo la sua necessità dinamica, che è quella di distruggere la lettera per ripristinare ed espandere lo spirito».

La sua poesia aveva puntato diritto a questo nucleo essenziale, sacrale, trascendente perché — come diceva Charlotte nel dramma *Ceneri e ardori* (Garzanti, 1997) — «la tragedia è l'uomo, la sua storia, / il suo disaccordo col divino».

Emblematico è quel gioiello che è la *Via Crucis* al Colosseo, un testo preparato per Giovanni Paolo II in occasione del Venerdì santo 1999. In esso si ragguarava il mistero doloroso della vita di Cristo e della nostra storia in versi di straordinario pathos e di intensa adorazione, come quando sulla croce egli resta solo col Padre celeste muto e assente: «Com'è solo l'uomo, come può esserlo! / Tu sei dovunque, / ma dovunque non ti trova. Ci sono luoghi / dove tu sembri assente / e allora geme perché si sente deserto / e abbandonato. Così sono io, comprendimi». Ma alla fine c'è un approdo dove la distanza è varcata tra l'umanità col suo male e con la sua colpa e il Dio giusto giudice: «L'offesa del mondo è stata immane. / Infinitamente più grande è stato il tuo amore. / Noi con amore ti chiediamo amore. / Amen».

La preghiera per Luzi era «un atto d'amore, nel suo fondamento. Io

penso che ci sia non solo negli uomini, ma in tutto ciò che è presente nel mondo, un respiro e un'aspirazione orante» (così ancora ne *La porta del cielo*). A questo anelito umano Dio deve rispondere, e lo fa attraverso l'incarnazione del Figlio: «Non starenne nascosto nella tua onnipresenza. Mostrati! / Il rovetto in fiamme lo rivela, / però è anche il suo impenetrabile nascondimento. /

*Tempo ed eternità, terra e cielo
persona e società o luce e tenebra
sono alcuni binomi
che strutturano la sua religiosità
E la sua poesia*

E poi l'incarnazione — si ripara dalla sua eternità / sotto una gronda umana, scende nel più tenero grembo. / verso l'uomo, nell'uomo... sì, / ma il figlio dell'uomo in cui dell'agora / lo manifesta e lo cela» (*Via Crucis*). Un ossimoro, dunque, di presenza-assenza, di rivelazione e di mistero, di parola e di ineffabilità, di splendore e di oscurità, di trascendenza e di immanenza.

Certo, noi creature mortali rimiamo immersi nel tempo: «Tempo, l'uomo che s'allarma / dentro il tempo fermo / insediato nella sua durata, / immobile nel suo transimento. / Tempo dell'uomo... / che leva

il suo pugno d'istanti d'illusione / perennità». Così il poeta cantava nell'arduo ed esaltante *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* (Garzanti, 1994) intrecciando la finitudine della temporalità con l'illusorietà dell'eternità: quest'ultima, infatti, non ci appartiene e non può che esserci donata dall'unico Eterno.

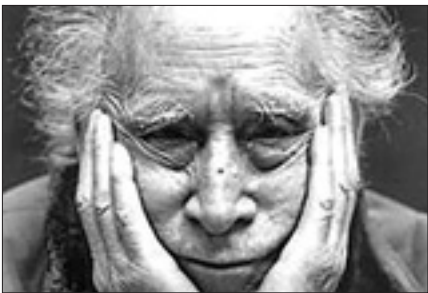
Ciò avviene appunto nell'incarnazione in cui il Verbo divino diventa carne, ossia tempo successivo e fine, deponendo però in essa il germe della sua eternità. La nostra esistenza, allora, oscilla tra la finitudine presente e l'infinito che ci attende: «Noi siamo in terra / ma ci potremo un giorno libere / esilmente sul seno divino / come rose dai muri nelle strade odorose / sul bimbo che le chiede senza / voce» (nella raccolta garzantiana di *Tutte le poesie*).

Intanto noi camminiamo nella storia e nello spazio terreno e spesso seminiamo odio e male che ci allontanano da quel «seno divino». Eppure è possibile trasformare questo mistero doloroso in gaudioso. È ciò che canta «la giovane ebraica al suo amato musulmano» nella raccolta poetica *Parlate* (Interlinea, 2003): «C'è una pozza di sangue tra te e me. / Mio Dio, chi l'ha versato? / Chiunque sia stato, / caro, è sangue sprecato. / Ma io so che l'amore mio, se mi aprirai le braccia, / potrà vederlo asciugato. / Vieni, non tar-

dare». È, dunque, ancora una volta l'amore la scintilla divina deposta nel terreno opaco del tempo, è il seme della speranza che attende di attecchire: «Il bulbo della speranza, / occultato sotto il suolo ingombro di macerie / non muoia, / in attesa di fiorire alla prima primavera».

Tempo ed eternità, terra e cielo, persona e società, amore e solitudine, luce e tenebra sono, dunque, alcuni binomi strutturali della religiosità e della poesia di Luzi. Talora la sua ricerca teologica ha una stella polare esplicita, come accade nel caso di san Paolo. L'Apostolo domina con la sua prima Lettera ai Corinzi nel saggio *Glossologia e profezia* (1973) ove si celebra il contrappunto tra lingua statica e canto illuminato e mobile, la prima appannaggio della quotidianità, il secondo epifania della fede e della poesia. E nonostante il brusio incessante delle voci che chiacchierano e che stendono un sudario sonoro sul mondo, il cantico spirituale squarcia questo velo e risuona come uno squillo di tromba che risveglia le coscienze e trasforma le opere umane.

Concludiamo questo bozzetto molto essenziale e personale del poeta dei *Fondamenti invisibili* con una sorta di testamento, un testo da lui scritto occasionalmente per un settimanale: «Vorrei arrivare al varco con pochi, essenziali bagagli, / liberato dai molti inutili, / di cui l'epoca tragica e fatua / ci ha sovraccaricato... / E vorrei passare questa soglia / sostenuto da poche, / sostanziali acquisizioni / e dalle immagini irrevocabili per intensità e bellezza / che sono rimaste / come retaggio. / Occorre una specie di rogo purificatorio / del vaniloquio / cui ci siamo abbandonati / e del quale ci siamo compiaciuti».



La Chiesa «non guarda l'umanità da un castello di vetro» e «non ha paura di rimbocarsi le maniche per versare l'olio e il vino sulle ferite degli uomini». Lo ha ricordato Papa Francesco ai padri sinodali sabato pomeriggio, 18 ottobre, durante la quindicesima e ultima congregazione generale dell'assemblea straordinaria dedicata alla famiglia.

Eminenze, Beatitudini, Eccellenze, fratelli e sorelle,

Con un cuore pieno di riconoscenza e di gratitudine vorrei ringraziare, assieme a voi, il Signore che ci ha accompagnato e ci ha guidato nei giorni passati, con la luce dello Spirito Santo!

Ringrazio di cuore il signor cardinale Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo, S. E. Mons. Fabio Fabene, Sotto-segretario, e con loro ringrazio il Relatore il cardinale Pèter Erdò, che ha lavorato tanto anche nei giorni del lutto familiare, e il Segretario Speciale S. E. Mons. Bruno Forte, i tre Presidenti delegati, gli scrittori, i consultori, i traduttori e gli anonimi, tutti coloro che hanno lavorato con vera fedeltà dietro le quinte e totale dedizione alla Chiesa e senza sosta: *grazie tante!*

Ringrazio ugualmente tutti voi, cari Padri Sinodali, Delegati Fratelli, Uditori, Uditrici e Assessori per la vostra partecipazione attiva e fruttuosa. Vi porterò nella preghiera, chiedendo al Signore di ricompensarvi con l'abbondanza dei Suoi doni di grazia!

Potrei dire serenamente che – con uno spirito di collegialità e di *sino-dalità* – abbiamo vissuto davvero un'esperienza di "Sinodo", un percorso solidale, un "cammino lavorato". Ed essendo stato "un cammino" – e come ogni cammino ci sono stati dei momenti di corsa veloce, quasi a voler vincere il tempo e raggiungere al più presto la meta; altri momenti di affaticamento, quasi a voler dire basta; altri momenti di entusiasmo e di ardore. Ci sono stati momenti di profonda consolazione ascoltando la testimonianza dei pastori veri (cfr. *Gv 10* e *Cann.* 375, 386, 387) che portano nel cuore saggiamente le gioie e le lacrime dei loro fedeli. Momenti di consolazione e grazia e di conforto ascoltando le testimo-



Vicente Alvarez, Dìon
«Famiglia al termine
di una giornata di lavoro»

Papa Francesco conclude la terza assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi dedicata alla famiglia

Movimento di spiriti

Ancora un anno per maturare le idee e trovare soluzioni con vero discernimento spirituale

nianze delle famiglie che hanno partecipato al Sinodo e hanno condiviso con noi la bellezza e la gioia della loro vita matrimoniale. Un cammino dove il più forte si è sentito in dovere di aiutare il meno forte, dove il più esperto si è prestato a servire gli altri, anche attraverso i confronti. E poiché essendo un cammino di uomini, con le consolazioni ci sono stati anche altri momenti di desolazione, di tensione e di tentazioni, delle quali si potrebbe menzionare qualche possibilità:

- una: la tentazione dell'irrigidimento ostile, cioè il voler chiudersi dentro lo scritto (la lettera) e non lasciarsi sorprendere da Dio, dal Dio delle sorprese (lo spirito); dentro la legge, dentro la certezza di ciò che conosciamo e non di ciò che dobbia-

mo ancora imparare e raggiungere. Dal tempo di Gesù, è la tentazione degli zelanti, degli scrupolosi, dei premurosi e dei cosiddetti – oggi – "tradizionalisti" e anche degli intellettualisti.

- La tentazione del *buonismo distruttivo*, che a nome di una misericordia ingannatrice fascia le ferite senza prima curarle e medicarle; che tratta i sintomi e non le cause e le radici. E la tentazione dei "buonisti", dei timorosi e anche dei cosiddetti "progressisti e liberalisti".

- La tentazione di trasformare la *pietra in pane* per rompere un digiuno lungo, pesante e dolente (cfr. *Lc 4, 1-4*) e anche di trasformare il *pane in pietra* e scagliarla contro i peccatori, deboli e i malati (cfr. *Gv 8, 7*) cioè di trasformarlo in «fardelli insopportabili» (*Lc 10, 27*).

- La tentazione di scendere dalla croce, per accontentare la gente, e non rimanerci, per compiere la volontà del Padre; di piegarsi allo spirito mondano invece di purificarlo e piegarlo allo Spirito di Dio.

- La tentazione di trascurare il "depositum fidei", considerandosi non custodi ma proprietari e padroni o, dall'altra parte, la tentazione di trascurare la realtà utilizzando una lingua minuziosa e un linguaggio di levigatura per dire tante cose e non dire niente! Li chiamavano "bizantinismi", credo, queste cose...

Cari fratelli e sorelle, le tentazioni non ci devono né spaventare né sconcertare e nemmeno scoraggiare, perché nessun discepolo è più grande del suo maestro; quindi se Gesù è stato tentato – e addirittura chiamato Beelzebub (cfr. *Mt 12, 24*) – i suoi discepoli non devono attendersi un trattamento migliore.

Personalmente mi sarei molto preoccupato e rattristato se non ci fossero state queste tentazioni e queste animate discussioni; questo movimento degli spiriti, come lo chiamava Sant'Ignazio (*EE, 6*) se tutti fossero stati d'accordo o taciturni in una falsa e quietista pace. Invece ho visto e ho ascoltato – con gioia e riconoscenza – discorsi e interventi pieni di fede, di zelo pastorale e dottrinale, di saggezza, di franchezza, di coraggio e di *parresia*. E ho sentito che è stato messo davanti ai propri occhi il bene della Chiesa, delle famiglie e la "suprema lex", la "salus animarum" (cfr. *Can. 1752*). E questo sempre – lo abbiamo detto qui, in Aula – senza mettere mai in discussione le verità fondamentali del Sacramento del Matrimonio: l'indissolubilità, l'unità, la fedeltà e la procreatività, ossia l'apertura alla vita

(cfr. *Cann.* 1055, 1056 e *Gaudium et Spes*, 48).

E questa è la Chiesa, la vigna del Signore, la Madre fertile e la Maestra premurosa, che non ha paura di rimbocarsi le maniche per versare l'olio e il vino sulle ferite degli uomini (cfr. *Lc 10, 25-37*); che non guarda l'umanità da un castello di vetro per giudicare o classificare le persone. Questa è la Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica e composta da peccatori, bisognosi della Sua misericordia. Questa è la Chiesa, la vera sposa di Cristo, che cerca di essere fedele al suo Sposo e alla sua dottrina. E la Chiesa che non ha paura di mangiare e di bere con le prostitute e i pubblicani (cfr. *Lc 15*). La Chiesa che ha le porte spalancate per ricevere i bisognosi, i pentiti e non solo i giusti o coloro che credono di essere perfetti! La Chiesa che non si vergogna del fratello caduto e non fa finta di non vederlo, anzi si sente coinvolta e quasi obbligata a rialzarlo e a incoraggiarlo a riprendere il cammino e lo accompagna verso l'incontro definitivo, con il suo Sposo, nella Gerusalemme Celeste.

Questa è la Chiesa, la nostra madre! E quando la Chiesa, nella varietà dei suoi carismi, si esprime in comunione, non può sbagliare: è la bellezza e la forza del *sensus fidei*, di quel senso soprannaturale della fede, che viene donato dallo Spirito Santo affinché, insieme, possiamo tutti entrare nel cuore del Vangelo e imparare a seguire Gesù nella nostra vita, e questo non deve essere visto come motivo di confusione e di disagio.

Tanti commentatori, o gente che parla, hanno immaginato di vedere una Chiesa in litigio dove una parte è contro l'altra, dubitando perfino dello Spirito Santo, il vero promotore e garante dell'unità e dell'armonia nella Chiesa. Lo Spirito Santo che lungo la storia ha sempre condotto la barca, attraverso i suoi Ministri, anche quando il mare era contrario e mosso e i ministri infedeli e peccatori.

E, come ho osato di dirvi all'inizio, era necessario vivere tutto questo con tranquillità, con pace interiore anche perché il Sinodo si svolge *cum Petro et sub Petro*, e la presenza del Papa è garanzia per tutti.

Parliamo un po' del Papa, adesso, in rapporto con i vescovi... Dunque, il compito del Papa è quello di garantire l'unità della Chiesa; è quello di ricordare ai pastori che il loro primo dovere è nutrire il gregge – nutrire il gregge – che il Signore ha loro affidato e di cercare di accogliere – con paternità e misericordia e senza false paure – le pecorelle smarrite. Ho sbagliato, qui. Ho detto accogliere: andare a trovarle.

Il suo compito è di ricordare a tutti che l'autorità nella Chiesa è servizio (cfr. *Mc 9, 33-35*) come ha spiegato con chiarezza Papa Benedetto XVI, con parole che cito testualmente: «La Chiesa è chiamata e si impegna ad esercitare questo tipo di autorità che è servizio, e la esercita non

a titolo proprio, ma nel nome di Gesù Cristo... attraverso i Pastori della Chiesa, infatti, Cristo pasce il suo gregge: è Lui che lo guida, lo protegge, lo corregge, perché lo ama profondamente. Ma il Signore Gesù, Pastore supremo delle nostre anime, ha voluto che il Collegio Apostolico, oggi i Vescovi, in comunione con il Successore di Pietro... partecipassero a questa sua missione di prendersi

detto – che il Signore raggiunge le anime, le istruisce, le custodisce, le guida. Sant'Agostino, nel suo Commento al Vangelo di San Giovanni, dice: "Sia dunque impegno d'amore pascere il gregge del Signore" (123, 5); questa è la suprema norma di condotta dei ministri di Dio, un amore incondizionato, come quello del Buon Pastore, pieno di gioia, aperto a tutti, attento ai vicini e premuroso verso i lontani (cfr. S. Agostino, Discorso 340, 1; Discorso 46, 15), delicato verso i più deboli, i piccoli, i semplici, i peccatori, per manifestare l'infinita misericordia di Dio con le parole rassicuranti della speranza (cfr. *Id.*, Lettera 95, 1)» (Benedetto XVI, Udienza Generale, Mercoledì 26 maggio 2010).

Quindi, la Chiesa è di Cristo – è la Sua Sposa – e tutti i vescovi, in comunione con il Successore di Pietro, hanno il compito e il dovere di custodirla e di servirla, non come padroni ma come servitori. Il Papa, in questo contesto, non è il *signore supremo* ma piuttosto il *supremo servitore* – il "servus servorum Dei"; il garante dell'ubbidienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa, mettendo da parte ogni arbitrio personale, pur essendo – per volontà di Cristo stesso – il «Pastore e Dottore supremo di tutti i fedeli» (*Can. 749*) e pur godendo «della potestà ordinaria che è suprema, piena, immediata e universale nella Chiesa» (cfr. *Cann.* 331-334).

Cari fratelli e sorelle, ora abbiamo ancora un anno per maturare, con vero discernimento spirituale, le idee proposte e trovare soluzioni concrete a tante difficoltà e innumerevoli sfide che le famiglie devono affrontare; a dare risposte ai tanti scoraggiamenti che circondano e soffocano le famiglie.

Un anno per lavorare sulla "Relatio synodi" che è il riassunto fedele e



Prima del discorso di Papa Francesco, il presidente delegato di turno, cardinale Raymundo Damasceno Assis, arcivescovo di Aparecida e presidente della Conferenza episcopale brasiliana, aveva rivolto il seguente saluto.

Santo Padre, noi, qui convenuti, vorremmo ringraziarLa, a nome di tutta la Chiesa, per questa splendida occasione che lei ci ha dato, convocando quest'assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi. È stata un'opportunità preziosa per cercare insieme di approfondire la riflessione su una realtà così centrale per la vita della Chiesa e dell'intera umanità, qual è la famiglia.

Lei ci ha invitato a contemplare il vangelo della famiglia, ovvero dell'amore umano vissuto secondo il disegno di Dio, come fonte inesauribile di realizzazione umana, di bellezza, di gioia e di pace. Ma non siamo stati radunati insieme al vescovo di Roma e successore di Pietro soltanto per contemplare.

Come pastori, abbiamo riflettuto su come curare le ferite che sono prodotte da quelle forme di vivere l'amore umano che non corrispondono pienamente al disegno di Dio. Come Chiesa, siamo sponati a cercare vie per aiutare le famiglie a riscoprire se stesse come Chiese domestiche, luogo privilegiato per vivere in profondità il Vangelo.

Il Sinodo continua... e noi, con la *parresia* dei pastori, già intravediamo insieme al pastore universale della Chiesa la prossima tappa di questo processo sinodale sulla famiglia. La forma di vita della Chie-



Saluto del presidente delegato di turno

Come curare le ferite

sa, popolo di Dio peregrino, è proprio sinodale e anche la famiglia cristiana si può dire che è come un sinodo in piccolo. Ma nel nostro peregrinare abbiamo la certezza che Nostro Signore è in mezzo a noi. Questo ci dà forza e anche ci colma di gioia. Ancora c'è cammino da fare insieme... Abbiamo la fiducia, anzi la certezza, che troveremo vie giuste per servire le famiglie nel loro vivere insieme e camminare verso Dio. Questa certezza ci viene dalla presenza di Gesù Cristo e dello Spirito in mezzo a noi.

Carissimi fratelli e sorelle, eminenze ed eccellenze, torniamo ora nelle nostre Chiese particolari con la gioia di aver vissuto questa esperienza sinodale con tanti frutti spirituali e pastorali.

Il Signore Gesù che ha voluto vivere su questa terra la meravigliosa avventura di essere, anche Lui, membro di una famiglia, ci illumina e ci benedica nel nostro camminare insieme!

rittura chiamato Beelzebub (cfr. *Mt 12, 24*) – i suoi discepoli non devono attendersi un trattamento migliore.

Personalmente mi sarei molto preoccupato e rattristato se non ci fossero state queste tentazioni e queste animate discussioni; questo movimento degli spiriti, come lo chiamava Sant'Ignazio (*EE, 6*) se tutti fossero stati d'accordo o taciturni in una falsa e quietista pace. Invece ho visto e ho ascoltato – con gioia e riconoscenza – discorsi e interventi pieni di fede, di zelo pastorale e dottrinale, di saggezza, di franchezza, di coraggio e di *parresia*. E ho sentito che è stato messo davanti ai propri occhi il bene della Chiesa, delle famiglie e la "suprema lex", la "salus animarum" (cfr. *Can. 1752*). E questo sempre – lo abbiamo detto qui, in Aula – senza mettere mai in discussione le verità fondamentali del Sacramento del Matrimonio: l'indissolubilità, l'unità, la fedeltà e la procreatività, ossia l'apertura alla vita

cura del Popolo di Dio, di essere educatori nella fede, orientando, animando e sostenendo la comunità cristiana, o, come dice il Concilio, "cavando, soprattutto che i singoli fedeli siano guidati nello Spirito Santo a vivere secondo il Vangelo la loro propria vocazione, a praticare una carità sincera ed operosa e ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati" (*Presbyterorum Ordinis*, 6) ... è attraverso di noi – continua Papa Bene-

chiario di tutto quello che è stato detto e discusso in questa aula e nei circoli minori. E viene presentato alle Conferenze episcopali come "Lineamenta".

Il Signore ci accompagni, ci guidi in questo percorso a gloria del suo nome con l'intercessione della Beata Vergine Maria e di San Giuseppe! E per favore non dimenticate di pregare per me!

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 7

una tradizione culturale o un'esigenza sociale o giuridica. Pertanto occorre realizzare percorsi che accompagnino la persona e la coppia in modo che alla comunicazione dei contenuti della fede si unisca l'esperienza di vita offerta dall'intera comunità ecclesiale.

37. È stata ripetutamente richiamata la necessità di un radicale rinnovamento della prassi pastorale alla luce del Vangelo della famiglia, superando le ottiche individualistiche che ancora la caratterizzano. Per questo si è più volte insistito sul rinnovamento della formazione dei presbiteri, dei diaconi, dei catechisti e degli altri operatori pastorali, mediante un maggiore coinvolgimento delle stesse famiglie.

38. Si è parimenti sottolineata la necessità di una evangelizzazione che denunci con franchezza i condizionamenti culturali, sociali, politici ed economici, come l'eccessivo spazio dato alla logica del mercato, che impediscono un'autentica vita familiare, determinando discriminazioni, povertà, esclusioni, violenza. Per questo va sviluppato un dialogo e una cooperazione con le strutture sociali, e vanno incoraggiati e sostenuti i laici che si impegnano, come cristiani, in ambito culturale e sociopolitico.

Guidare i nubendi nel cammino di preparazione al matrimonio

39. La complessa realtà sociale e le sfide che la famiglia oggi è chiamata ad affrontare richiedono un impegno maggiore di tutta la comunità cristiana per la preparazione dei nubendi al matrimonio. È necessario ricordare l'importanza delle virtù. Tra esse la castità risulta condizione preziosa per la crescita genuina dell'amore interpersonale. Riguardo a questa necessità i padri sinodali sono stati concordi nel sottolineare l'esigenza di un maggiore coinvolgimento dell'intera comunità privilegiando la testimonianza delle stesse famiglie, oltre che di un radicamento della preparazione al matrimonio nel cammino di iniziazione cristiana, sottolineando il nesso del matrimonio con il battesimo e gli altri sacramenti. Si è parimenti evidenziata la necessità di programmi specifici per la preparazione prossima al matrimonio che siano vera esperienza di partecipazione alla vita ecclesiale e approfondiscano i diversi aspetti della vita familiare.

Accompagnare i primi anni della vita matrimoniale

40. I primi anni di matrimonio sono un periodo vitale e delicato durante il quale le coppie crescono nella consapevolezza delle sfide e del significato del matrimonio. Di qui l'esigenza di un accompagnamento pastorale che continui dopo la celebrazione del sacramento (cfr. *Familiaris consortio*, parte III). Risulta di grande importanza in questa pastorale la presenza di coppie di sposi con esperienza. La parrocchia è considerata come il luogo dove coppie esperte possono essere messe a disposizione di quelle più giovani, con l'eventuale concorso di associazioni, movimenti ecclesiali e nuove comunità. Occorre incoraggiare gli sposi a un atteggiamento fondamentale di accoglienza del grande dono dei figli. Va sottolineata l'importanza della spiritualità familiare, della preghiera e della partecipazione all'Eucaristia domenicale, incoraggiando le coppie a riunirsi regolarmente per promuovere la crescita della vita spirituale e la solidarietà nelle esigenze concrete della vita. Liturgie, pratiche devozionali e Eucaristie celebrate per le famiglie, soprattutto nell'anniversario del matrimonio, sono state menzionate come vitali per favorire l'evangelizzazione attraverso la famiglia.

Cura pastorale di coloro che vivono nel matrimonio civile o in convivenze

41. Mentre continua ad annunciare e promuovere il matrimonio cristiano, il Sinodo incoraggia anche il discernimento pastorale delle situazioni di tanti che non vivono più queste realtà. È importante entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza. I pastori devono identificare elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale. Una sensibilità nuova della pastorale odierna consiste nel cogliere gli elementi positivi presenti nei matrimoni civili e nelle debite differenze, nelle convivenze.

Occorre che nella proposta ecclesiale, pur affermando con chiarezza il messaggio cristiano, indichiamo anche elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più ad esso.

42. È stato anche notato che in molti Paesi un «crescente numero di coppie convivono *ad experimentum*, senza alcun matrimonio né canonico, né civile» (*Instrumentum laboris*, 88). In alcuni Paesi questo avviene specialmente nel matrimonio tradizionale, concertato tra famiglie e spesso celebrato in diverse tappe. In altri Paesi invece è in continua crescita il numero di coloro che dopo aver vissuto insieme per lungo tempo chiedono la celebrazione del matrimonio in chiesa. La semplice convivenza è spesso scelta a causa della mentalità generale contraria alle istituzioni e agli impegni definitivi, ma anche per l'attesa di una sicurezza esistenziale (lavoro e salario fisso). In altri Paesi, infine, le unioni di fatto sono molto numerose, non solo per il rigetto dei valori della famiglia e del matrimonio, ma soprattutto per il fatto che sposarsi è percepito come un lusso, per le condizioni sociali, così che la miseria materiale spinge a vivere unioni di fatto.



Malaika Favorite, «Sacra Famiglia»

43. Tutte queste situazioni vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza. A questo scopo è importante la testimonianza attraente di autentiche famiglie cristiane, come soggetti dell'evangelizzazione della famiglia.

Curare le famiglie ferite (separati, divorziati non risposati, divorziati risposati, famiglie monoparentali)

44. Quando gli sposi sperimentano problemi nelle loro relazioni, devono poter contare sull'aiuto e l'accompagnamento della Chiesa. La pastorale della carità e la misericordia tendono al recupero delle persone e delle relazioni. L'esperienza mostra che con un aiuto adeguato e con l'azione di riconciliazione della grazia una grande percentuale di crisi matrimoniali si superano in maniera soddisfacente. Saper perdonare e sentirsi perdonati è un'esperienza fondamentale nella vita familiare. Il perdono tra gli sposi permette di sperimentare un amore che è per sempre e non passa mai (cfr. *1 Cor* 13, 8). A volte risulta difficile, però, per chi ha ricevuto il perdono di Dio avere la forza per offrire un perdono autentico che rigeneri la persona.

45. Nel Sinodo è risuonata chiara la necessità di scelte pastorali coraggiose. Riconfermando con forza la fedeltà al Vangelo della famiglia e riconoscendo che separazione e divorzio sono sempre una ferita che provoca profonde sofferenze ai coniugi che li vivono e ai figli, i Padri sino-

dali hanno avvertito l'urgenza di cammini pastorali nuovi, che parlano dall'effettiva realtà delle fragilità familiari, sapendo che esse, spesso, sono più «subite» con sofferenza che scelte in piena libertà. Si tratta di situazioni diverse per fattori sia personali che culturali e socio-economici. Occorre uno sguardo differenziato come san Giovanni Paolo II suggeriva (cfr. *Familiaris consortio*, 84).

46. Ogni famiglia va innanzitutto ascoltata con rispetto e amore facendosi compagni di cammino come il Cristo con i discepoli sulla strada di Emmaus. Valgono in maniera particolare per queste situazioni le parole di Papa Francesco: «La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa «arte dell'accompagnamento», perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr. *Ev* 3, 5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (*Evangelii gaudium*, 166).

47. Un particolare discernimento è indispensabile per accompagnare pastoralmente i separati, i divorziati, gli abbandonati. Va accolta e valorizzata soprattutto la sofferenza di coloro che hanno subito ingiustamente la separazione, il divorzio o l'abbandono, oppure sono stati costretti dai maltrattamenti del coniuge a rompere la convivenza. Il perdono per l'ingiustizia subita non è facile, è un cammino che la grazia rende possibile. Di qui la necessità di una pastorale della riconciliazione e della mediazione attraverso anche centri di ascolto specializzati da stabilire nelle diocesi. Parimenti va sempre sottolineato che è indispensabile farsi carico in maniera leale e costruttiva delle conseguenze della separazione o del divorzio sui figli, in ogni caso vittime innocenti della situazione. Essi non possono essere un «oggetto» da contendersi e vanno cercate le forme migliori perché possano superare il trauma della scissione familiare e crescere in maniera il più possibile serena. In ogni caso la Chiesa dovrà sempre mettere in rilievo l'ingiustizia che deriva molto spesso dalla situazione di divorzio. Speciale attenzione va data all'accompagnamento delle famiglie monoparentali, in maniera particolare vanno aiutati le donne che devono portare da sole la responsabilità della casa e l'educazione dei figli.

48. Un grande numero dei padri ha sottolineato la necessità di rendere più accessibili ed agili, possibilmente del tutto gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità. Tra le proposte sono stati indicati: il superamento della necessità della doppia sentenza conforme; la possibilità di determinare una via amministrativa sotto la responsabilità del vescovo diocesano; un processo sommario da avviare nei casi di nullità notoria. Alcuni padri tuttavia si dicono contrari a queste proposte perché non garantirebbero un giudizio affidabile. Va ribadito che in tutti questi casi si tratta dell'accertamento della verità sulla validità del vincolo. Secondo altre proposte, andrebbe poi considerata la possibilità di dare rilevanza al ruolo della fede dei nubendi in ordine alla validità del sacramento del matrimonio, tenendo fermo che tra battezzati tutti i matrimoni validi sono sacramento.

49. Circa le cause matrimoniali lo snellimento della procedura, richiesto da molti, oltre alla preparazione di sufficienti operatori, chierici e laici con dedizione prioritaria, esige di sottolineare la responsabilità del vescovo diocesano, il quale nella sua diocesi potrebbe incaricare dei consulenti debitamente preparati che possano gratuitamente consigliare le parti sulla validità del loro matrimonio. Tale funzione può essere svolta da un ufficio o persone qualificate (cfr. *Dignitas coniubii*, art. 113, 1).

50. Le persone divorziate ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell'Eucaristia il cibo che le sostenga nel loro stato. La comunità locale e i pastori devono accompagnare queste persone con sollecitudine, soprattutto quando vi sono figli o è grave la loro situazione di povertà.

51. Anche le situazioni dei divorziati risposati esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promuovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi

essa esprime proprio in questa cura la sua carità.

52. Si è riflettuto sulla possibilità che i divorziati e risposati accadano ai sacramenti della penitenza e dell'Eucaristia. Diversi padri sinodali hanno insistito a favore della disciplina attuale, in forza del rapporto costitutivo fra la partecipazione all'Eucaristia e la comunione con la Chiesa ed il suo insegnamento sul matrimonio indissolubile. Altri si sono espressi per un'accoglienza non generalizzata alla mensa eucaristica, in alcune situazioni particolari ed a condizioni ben precise, soprattutto quando si tratta di casi irreversibili e legati ad obblighi morali verso i figli che verrebbero a subire sofferenze ingiuste. L'eventuale accesso ai sacramenti dovrebbe essere preceduto da un cammino penitenziale sotto la responsabilità del vescovo diocesano. Va ancora approfondita la questione, tenendo ben presente la distinzione tra situazione oggettiva di peccato e circostanze attenuanti, dato che «l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate» da diversi «fattori psichici oppure sociali» (*Catechismo della Chiesa cattolica*, 1735).

53. Alcuni padri hanno sostenuto che le persone divorziate e risposate o conviventi possono ricorrere fruttuosamente alla comunione spirituale. Altri padri si sono domandati perché allora non possano accedere a quella sacramentale. Viene quindi sollecitato un approfondimento della tematica in grado di far emergere la peculiarità delle due forme e la loro connessione con la teologia del matrimonio.

54. Le problematiche relative ai matrimoni misti sono ritornate sovente negli interventi dei Padri sinodali. La diversità della disciplina matrimoniale delle Chiese ortodosse pone in alcuni contesti problemi sui quali è necessario riflettere in ambito ecumenico. Analogamente per i matrimoni interreligiosi sarà importante il contributo del dialogo con le religioni.

L'attenzione pastorale verso le persone con orientamento omosessuale

55. Alcune famiglie vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con orientamento omosessuale. Al riguardo ci si è interrogati su quale attenzione pastorale sia opportuna di fronte a questa situazione riferendosi a quanto insegna la Chiesa: «Non esiste fondamento alcuno per assumere o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno



di Dio sul matrimonio e la famiglia». Non dimentico, gli uomini e le donne con tendenze omosessuali devono essere accolti con rispetto e delicatezza. «A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione» (Congregazione per la dottrina della fede, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 4).

56. È del tutto inaccettabile che i pastori della Chiesa subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il «matrimonio» fra persone dello stesso sesso.

La trasmissione della vita e la sfida della natalità

57. Non è difficile constatare il diffondersi di una mentalità che riduce la generazione della vita a una variabile della progettazione individuale o di coppia. I fattori di ordine economico esercitano un peso talvolta determinante contribuendo al forte calo della natalità che indebolisce il tessuto sociale, compromette il rapporto tra le generazioni, priva di persone lo sguardo sul futuro. L'apertura alla vita è esigenza intrinseca dell'amore coniugale. In questa luce, la Chiesa sostiene le famiglie che accolgono, educano e circondano del loro affetto i figli diversamente abilità.

58. Anche in questo ambito occorre partire dall'ascolto delle persone e dar ragione della bellezza e della verità di una apertura

ra incondizionata alla vita come ciò di cui l'amore umano ha bisogno per essere vissuto in pienezza. È su questa base che può poggiare un adeguato insegnamento circa i metodi naturali per la procreazione responsabile. Esso aiuta a vivere in maniera armoniosa e consapevole la comunione tra i coniugi, in tutte le sue dimensioni, insieme alla responsabilità generativa. Va riscoperto il messaggio dell'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI, che sottolinea il bisogno di rispettare la dignità della persona nella valutazione morale dei metodi di regolazione della natalità. L'adozione di bambini, orfani e abbandonati, accolti come propri figli, è una forma specifica di apostolato familiare (cfr. *Apostolicam actuositatem*, III, 11), più volte richiamata e incoraggiata dal magistero (cfr. *Familiaris consortio*, III, 11; *Evangelium vitae*, IV, 93). La scelta dell'adozione e dell'affido esprime una particolare fecondità dell'esperienza coniugale, non solo quando questa è segnata dalla sterilità. Tale scelta è segno eloquente dell'amore familiare, occasione per testimoniare la propria fede e restituire dignità filiale a che ne è stato privato.

59. Occorre aiutare a vivere l'effettività, anche nel legame coniugale, come un cammino di maturazione, nella sempre più profonda accoglienza dell'altro e in una donazione sempre più piena. Va ribadita in tal senso la necessità di offrire cammini formativi che alimentino la vita coniugale e l'importanza di un laicato che offra un accompagnamento fatto di testimonianza viva. È di grande aiuto l'esempio di un amore fedele e profondo fatto di tenerezza, di rispetto, capace di crescere nel tempo e che nel suo concreto aprirsi alla generazione della vita fa l'esperienza di un mistero che ci trascende.

La sfida dell'educazione e il ruolo della famiglia nell'evangelizzazione

60. Una delle sfide fondamentali di fronte a cui si trovano le famiglie oggi è sicuramente quella educativa, resa più impegnativa e complessa dalla realtà culturale attuale e dalla grande influenza dei media. Vanno tenute in debito conto le esigenze e le attese di famiglie capaci di essere nella vita quotidiana, luoghi di crescita, di concreta ed essenziale trasmissione delle virtù che danno forma all'esistenza. Ciò indica che i genitori possano scegliere liberamente il tipo dell'educazione da dare ai figli secondo le loro convinzioni.

61. La Chiesa svolge un ruolo prezioso di sostegno alle famiglie, partendo dall'iniziazione cristiana, attraverso comunità accoglienti. Ad essa è chiesto, oggi ancor più di ieri, nelle situazioni complesse come in quelle ordinarie, di sostenere i genitori nel loro impegno educativo, accompa-

gnando bambini, ragazzi e giovani nella loro crescita attraverso cammini personalizzati capaci di introdurre al senso pieno della vita e di suscitare scelte e responsabilità, vissute alla luce del Vangelo. Maria, nella sua tenerezza, misericordia, sensibilità materna può nutrire la fame di umanità e vita, per cui viene invocata dalle famiglie e dal popolo cristiano. La pastorale e una devozione mariana sono un punto di partenza opportuno per annunciare il Vangelo della famiglia.

CONCLUSIONE

62. Le riflessioni proposte, frutto del lavoro sinodale svoltosi in grande libertà e in uno stile di reciproco ascolto, intendono porre questioni e indicare prospettive che dovranno essere maturate e precisate dalla riflessione delle Chiese locali nell'anno che si separa dall'assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi prevista per l'Ottobre 2015, dedicata alla vocazione e missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. Non si tratta di decisioni prese né di prospettive facili. Tuttavia il cammino collegiale dei vescovi e il coinvolgimento dell'intero popolo di Dio sotto l'azione dello Spirito Santo, guardando al modello della santa Famiglia, potranno guidarci a trovare vie di verità e di misericordia per tutti. È l'auspicio che sin dall'inizio dei nostri lavori Papa Francesco ci ha rivolto invitandoci al coraggio della fede e all'accoglienza umile e onesta della verità nella carità.

Lunedì 20 ottobre
Papa Francesco
ha tenuto
concistoro
ordinario pubblico

Papa Francesco ha tenuto, nella mattina di lunedì 20 ottobre, il Concistoro ordinario pubblico per la canonizzazione dei beati Giuseppe Vaz e Maria Cristina dell'Immacolata Concezione, e per informare i membri del Collegio cardinalizio circa l'attuale situazione dei cristiani in Medio Oriente e l'impegno della Chiesa per la pace in quella Regione.

Il Pontefice è giunto prima delle 9 nell'Aula Nuova del Sinodo, dove erano presenti 86 tra cardinali e patriarchi, fra i quali Angelo Sodano, decano del Collegio cardinalizio, Pietro Parolin, segretario di Stato, e Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi. Erano presenti anche gli arcivescovi Angelo Beccia, sostituto della Segreteria di Stato, Domènec Meade, segretario per i Rapporti con gli Stati, Ilson de Jesus Montanari, segretario della Congregazione per i vescovi e del Collegio cardinalizio, e Marcello Bartolucci, segretario della Congregazione delle cause dei santi; il vescovo Fabio Fabene, sostituto del Collegio cardinalizio, e padre Turek Boguslaw, sotto-segretario della Congregazione delle cause dei santi.

È seguita la celebrazione dell'Oratio, con i salmi 18 e 7 recitati in forma alternata e la proclamazione della *lectio brevis* tratta dalla Lettera di san Paolo Apostolo ai Romani (13, 8-10). È toccata quindi al cardinal prefetto Amato la perorazione delle due cause, preceduta dalla lettura in italiano di un breve profilo biografico dei beati Giuseppe Vaz (1651-1717) sacerdote dell'oratorio di san Filippo Neri, fondatore dell'oratorio della Santa Croce miracolosa a Goa e apostolo di Ceylon (Sri Lanka) e Canara (India), e Maria Cristina dell'Immacolata Concezione (al secolo Adelaide Brando, 1856-1906) fondatrice della congregazione delle suore vittime espiatrici di Gesù Sacramentato.

Il vescovo di Roma, dopo aver ricevuto il parere dei cardinali, ha deciso di inscrivere all'albo dei santi i due beati. La data stabilita per la canonizzazione di Giuseppe Vaz è il 14 gennaio 2015, mentre per la religiosa non è stata ancora annunciata.

Subito dopo, il Maestro delle celebrazioni liturgiche, pontefice, monsignor Guido Marini, ha invitato monsignor Leonardo Sapienza, protonotario apostolico, a redigere lo strumento pubblico *ad perpetuam rei memoriam*.

Quindi, verso le 9.50, Papa Francesco è rimasto solo con i cardinali presenti per proseguire la discussione.



La situazione dei cristiani in Medio Oriente nel discorso del Pontefice

Risposte adeguate a una situazione ingiusta

«Un'adeguata risposta anche da parte della Comunità Internazionale» di fronte alle persecuzioni subite dai cristiani in Medio Oriente è stata auspicata da Papa Francesco lunedì mattina, 20 ottobre, in occasione del concistoro ordinario pubblico tenutosi nell'Aula nuova del Sinodo. Ecco il suo discorso.

Eminenze, cari Patriarchi e confratelli nell'Episcopato,

all'indomani della chiusura della terza Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia, ho voluto dedicare questo Concistoro, oltre ad alcune cause di canonizzazione, ad un'altra questione che mi sta molto a cuore, ovvero il Medio Oriente e, in particolare, la situazione dei cristiani nella regione. Vi sono riconoscente per la vostra presenza.

Ci accumuna il desiderio di pace e di stabilità in Medio Oriente e la volontà di favorire la risoluzione dei conflitti attraverso il dialogo, la riconciliazione e l'impegno politico. Nello stesso tempo, vorremmo dare il maggiore aiuto possibile alle comunità cristiane

per sostenere la loro permanenza nella regione.

Come ho avuto occasione di ribadire a più riprese, non possiamo rassegnarci a pensare al Medio Oriente senza i cristiani, che da duemila anni vi confessano il nome di Gesù. Gli ultimi avvenimenti, soprattutto in Iraq e in Siria, sono molto preoccupanti. Assistiamo ad un fenomeno di terrorismo di dimensioni prima inimmaginabili. Tanti nostri fratelli sono perseguitati e hanno dovuto lasciare le loro case anche in maniera brutale. Sembra che si sia persa la consapevolezza del valore della vita umana, sembra che la persona non conti e si possa sacrificare ad altri interessi. E tutto ciò, purtroppo, nell'indifferenza di tanti.

Questa situazione ingiusta richiede, oltre alla nostra costante preghiera, un'adeguata risposta anche da parte della Comunità Internazionale. Sono sicuro che, con l'aiuto del Signore, dall'incontro odierno verranno fuori valide riflessioni e suggerimenti per poter aiutare i nostri fratelli che soffrono e per venire incontro anche al dramma della riduzione della presenza cristiana nella terra dove è nato e dalla quale si è diffuso il cristianesimo.

Nell'intervento del cardinale segretario di Stato

L'obbligo morale di dire basta

Prima di tutto vorrei ringraziare vostra Santità per l'opportunità che mi è stata concessa di parlare in questo concistoro dedicato al Medio Oriente, all'indomani della chiusura della III assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi.

Come è noto, dal 2 al 4 ottobre scorso sono stati convocati in Vaticano, per desiderio del Santo Padre, i rappresentanti pontifici presenti nel Medio Oriente per riflettere sulla drammatica situazione che da tempo si vive nella regione. Attraverso

questo incontro, il Santo Padre ha voluto manifestare la sua vicinanza e la solidarietà di tutta la Chiesa verso le persone che soffrono le conseguenze dei conflitti in atto. Particolare attenzione è stata dedicata ai cristiani e agli altri gruppi che sono perseguitati a causa del loro credo religioso, specialmente in alcune zo-

ne dell'Iraq e della Siria, da parte del cosiddetto "Stato islamico". La presenza dei nunzi della regione ci ha permesso di conoscere di prima mano la situazione dei cristiani nei diversi Paesi, così come quella del contesto in cui vivono.

Alla suddetta riunione, che aveva come tema principale «La presenza dei cristiani in Medio Oriente», hanno partecipato oltre ai superiori della Segreteria di Stato, anche quelli dei dicasteri della Curia romana che hanno responsabilità dirette verso la Chiesa cattolica in Medio Oriente, i quali hanno contribuito a favorire una visione d'insieme. La presenza anche degli osservatori permanenti della Santa Sede presso le Nazioni Unite e del nunzio apostolico presso l'Unione europea ha voluto sottolineare la dimensione e le conseguenze internazionali di questo dramma. Essi danno, infatti, voce in ambito multilaterale alla posizione della Santa Sede su diverse questioni e intrattengono di continuo contatti con i rappresentanti diplomatici di numerosi Paesi.

I partecipanti alla riunione hanno manifestato, innanzitutto, gratitudine al Santo Padre per l'iniziativa e per la sua presenza all'inizio dei lavori. È stato un ricco scambio d'informazioni, che ha permesso una valutazione della situazione, partendo dall'esperienza diretta sul terreno per vedere cosa può fare la Chiesa e cosa può essere richiesto alla comunità internazionale per venire incontro alla triste situazione attuale.

Siamo profondamente colpiti nel vedere le crescenti minacce alla pace e turbati per le condizioni delle comunità cristiane e altre che vivono nella regione. Le sfide che si presentano sono numerose. Permettetemi di individuare alcuni punti e alcune linee di lavoro che possono riassumere quanto è stato oggetto di riflessione durante l'incontro in parole:

Una situazione attuale inaccettabile

Anzitutto, abbiamo ascoltato con commozione e grande preoccupazione la testimonianza delle atrocità inaudite perpetrate da più parti nella regione, ma in particolare dai fondamentalisti del gruppo denominato Stato islamico, un'entità che calpesta il diritto e adotta metodi terroristici per tentare di espandere il suo potere: uccisioni di massa, decapitazione di chi la pensa diversamente, vendita di donne al mercato, arruolamento di bambini nei combattimenti, distruzione dei luoghi di culto... Ciò ha costretto centinaia di migliaia di persone a fuggire dalle proprie case e cercare rifugio altrove in condizioni di precarietà, sottoposte a sofferenze fisiche e morali. Nel

condannare chiaramente tali violazioni non solo del diritto umanitario internazionale ma dei diritti umani più elementari, è stato riaffermato il diritto dei profughi di fare ritorno e di vivere in dignità e sicurezza nel proprio Paese e nel proprio ambiente. Si tratta di un diritto che deve essere sostenuto e garantito tanto dalla comunità internazionale quanto dagli Stati, di cui le persone sfollate o profughe sono cittadini. Sono in gioco principi fondamentali come il valore della vita, la dignità umana, la libertà religiosa, e la convivenza pacifica e armoniosa tra le persone e tra i popoli.



Situazione politica

Nel corso della riunione si è parlato della situazione politica della regione, anche tenendo in conto una prospettiva storica, per cercare di meglio capire, in un contesto d'insieme, le tragedie attuali. Alla lunga crisi siriana e alla fragilità e instabilità irachene, che si sono aggravate negli ultimi mesi, si aggiungono infatti altri scenari politici assai complessi.

Risulta sempre più chiaro che i conflitti che si vivono nella regione costituiscono una delle più serie minacce alla stabilità internazionale così come i conflitti che avvengono in altri luoghi hanno anche un influsso diretto sul Medio Oriente.

La pace in Medio Oriente va cercata non con scelte unilaterali imposte con la forza, ma tramite il dialogo che porti ad una soluzione "regionale" e comprensiva, la quale non deve trascurare gli interessi di nessuna delle parti.

In particolare, è stata rilevata la necessità e l'urgenza di favorire una soluzione politica, giusta e duratura, al conflitto israelo-palestinese come un contributo decisivo per la pace nella regione e per la stabilizzazione dell'area intera. Al riguardo, si erano aperte speranze di pace con il

pellegrinaggio del Santo Padre in Terra santa e il successivo incontro di preghiera in Vaticano con i presidenti israeliano e palestinese. Il recente conflitto a Gaza ricorda che la situazione è grave e difficile, ma bisogna rinnovare gli sforzi diplomatici per una soluzione giusta e duratura che rispetti i diritti di ambedue le parti in conflitto.

Si è parlato anche del ruolo dell'Iran nella risoluzione della crisi in Siria e in Iraq e nella stessa lotta contro il cosiddetto Stato islamico. Il coinvolgimento dell'Iran, la moltiplicazione e il miglioramento delle sue relazioni con la comunità internazionale contribuiranno a favorire anche una soluzione soddisfacente alla questione nucleare.

Si è fatto un riferimento particolare alla situazione del Libano, che

risente pesantemente della situazione politica dei due Paesi confinanti, Siria e Israele, e dell'intera regione. Alleanze e forti interessi dei grandi Paesi mettono a rischio la reale indipendenza e sovranità del Paese dei cedri. La Santa Sede ha sempre sostenuto presso la comunità internazionale l'idea di un Libano indipendente, sovrano, integro e libero che sia un "messaggio" di convivenza dei diversi gruppi che lo compongono, come diceva san Giovanni Paolo II. Il conflitto siriano ha fatto crescere la tensione e l'instabilità politica in Libano che, tra l'altro, non ha la capacità di accogliere un numero così alto di rifugiati siriani (circa un milione e mezzo). Il Paese attraversa un periodo d'instabilità istituzionale con la vacanza della Presidenza della Repubblica dal mese di maggio. Considerando che è l'unico Paese del Medio Oriente dove il presidente è cristiano maronita e dove i cristiani in genere svolgono un ruolo di prim'ordine anche a livello istituzionale, si giustifica il fatto che il Libano abbia ricevuto e continui a ricevere un occhio di riguardo da parte della Santa Sede. Basta ricordare la celebrazione dell'assemblea speciale

CONSIGLIO DI FIDUCIA

UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI

Per informazioni e servizi, si prega di scrivere a: **UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI**, viale dell'Industria, 10, 00186 Roma, Tel. 06/49811111, Fax 06/49811112, e-mail: **ufficiolavoro@comuni.roma.it**

UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI

Per informazioni e servizi, si prega di scrivere a: **UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI**, viale dell'Industria, 10, 00186 Roma, Tel. 06/49811111, Fax 06/49811112, e-mail: **ufficiolavoro@comuni.roma.it**

UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI

Per informazioni e servizi, si prega di scrivere a: **UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI**, viale dell'Industria, 10, 00186 Roma, Tel. 06/49811111, Fax 06/49811112, e-mail: **ufficiolavoro@comuni.roma.it**

UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI

Per informazioni e servizi, si prega di scrivere a: **UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI**, viale dell'Industria, 10, 00186 Roma, Tel. 06/49811111, Fax 06/49811112, e-mail: **ufficiolavoro@comuni.roma.it**

UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI

Per informazioni e servizi, si prega di scrivere a: **UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI**, viale dell'Industria, 10, 00186 Roma, Tel. 06/49811111, Fax 06/49811112, e-mail: **ufficiolavoro@comuni.roma.it**

UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI

Per informazioni e servizi, si prega di scrivere a: **UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI**, viale dell'Industria, 10, 00186 Roma, Tel. 06/49811111, Fax 06/49811112, e-mail: **ufficiolavoro@comuni.roma.it**

UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI

Per informazioni e servizi, si prega di scrivere a: **UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI**, viale dell'Industria, 10, 00186 Roma, Tel. 06/49811111, Fax 06/49811112, e-mail: **ufficiolavoro@comuni.roma.it**

UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI

Per informazioni e servizi, si prega di scrivere a: **UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI**, viale dell'Industria, 10, 00186 Roma, Tel. 06/49811111, Fax 06/49811112, e-mail: **ufficiolavoro@comuni.roma.it**

UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI

Per informazioni e servizi, si prega di scrivere a: **UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI**, viale dell'Industria, 10, 00186 Roma, Tel. 06/49811111, Fax 06/49811112, e-mail: **ufficiolavoro@comuni.roma.it**

UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI

Per informazioni e servizi, si prega di scrivere a: **UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI**, viale dell'Industria, 10, 00186 Roma, Tel. 06/49811111, Fax 06/49811112, e-mail: **ufficiolavoro@comuni.roma.it**

UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI

Per informazioni e servizi, si prega di scrivere a: **UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI**, viale dell'Industria, 10, 00186 Roma, Tel. 06/49811111, Fax 06/49811112, e-mail: **ufficiolavoro@comuni.roma.it**

UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI

Per informazioni e servizi, si prega di scrivere a: **UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI**, viale dell'Industria, 10, 00186 Roma, Tel. 06/49811111, Fax 06/49811112, e-mail: **ufficiolavoro@comuni.roma.it**

UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI

Per informazioni e servizi, si prega di scrivere a: **UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI**, viale dell'Industria, 10, 00186 Roma, Tel. 06/49811111, Fax 06/49811112, e-mail: **ufficiolavoro@comuni.roma.it**

UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI

Per informazioni e servizi, si prega di scrivere a: **UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI**, viale dell'Industria, 10, 00186 Roma, Tel. 06/49811111, Fax 06/49811112, e-mail: **ufficiolavoro@comuni.roma.it**

UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI

Per informazioni e servizi, si prega di scrivere a: **UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI**, viale dell'Industria, 10, 00186 Roma, Tel. 06/49811111, Fax 06/49811112, e-mail: **ufficiolavoro@comuni.roma.it**

UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI

Per informazioni e servizi, si prega di scrivere a: **UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI**, viale dell'Industria, 10, 00186 Roma, Tel. 06/49811111, Fax 06/49811112, e-mail: **ufficiolavoro@comuni.roma.it**

UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI

Per informazioni e servizi, si prega di scrivere a: **UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI**, viale dell'Industria, 10, 00186 Roma, Tel. 06/49811111, Fax 06/49811112, e-mail: **ufficiolavoro@comuni.roma.it**

UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI

Per informazioni e servizi, si prega di scrivere a: **UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI**, viale dell'Industria, 10, 00186 Roma, Tel. 06/49811111, Fax 06/49811112, e-mail: **ufficiolavoro@comuni.roma.it**

UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI

Per informazioni e servizi, si prega di scrivere a: **UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI**, viale dell'Industria, 10, 00186 Roma, Tel. 06/49811111, Fax 06/49811112, e-mail: **ufficiolavoro@comuni.roma.it**

UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI

Per informazioni e servizi, si prega di scrivere a: **UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI**, viale dell'Industria, 10, 00186 Roma, Tel. 06/49811111, Fax 06/49811112, e-mail: **ufficiolavoro@comuni.roma.it**

UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI

Per informazioni e servizi, si prega di scrivere a: **UFFICIO LAVORO E SERVIZI PUBBLICI**, viale dell'Industria, 10, 00186 Roma, Tel. 06/49811111, Fax 06/49811112, e-mail: **ufficiolavoro@comuni.roma.it**

Il cardinale segretario di Stato al concistoro sul Medio oriente

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 9

del Sinodo dei vescovi per il Libano e la successiva esortazione apostolica *Una nuova speranza per il Libano*.

Non voglio dilungarmi su questo punto ma vorrei aggiungere solo un tema che è stato e continua a essere oggetto di un'attenzione particolare anche da parte della stampa. Mi riferisco al dibattito sull'uso della forza per fermare le aggressioni e per proteggere i cristiani e gli altri gruppi vittime della persecuzione. Al riguardo, si è ribadito che è lecito fermare l'aggressore ingiusto, sempre, però, nel rispetto del diritto internazionale, come ha affermato anche il Santo Padre. Tuttavia si è visto con chiarezza che non si può affidare la risoluzione del problema alla sola risposta militare. Esso va affrontato più approfonditamente a partire dalle cause che ne sono all'origine e vengono sfruttate dall'ideologia fondamentalista. Per quanto riguarda il cosiddetto Stato islamico, va prestata attenzione anche alle fonti che sostengono che le sue attività terroristiche attraverso un più o meno chiaro appoggio politico, nonché tramite il commercio illegale di petrolio e la fornitura di armi e di tecnologia.

In termini più generali, all'inizio dei lavori, sua Santità ha sollevato un tema di grande importanza che si trova alla radice di questo e di altri orrori: il traffico delle armi. In un momento di particolare gravità, dato il numero crescente di vittime causate dai conflitti esplosi in Medio oriente, la comunità internazionale non può chiudere gli occhi di fronte a questa questione, che ha una profonda rilevanza etica.

L'esodo dei cristiani

Particolare preoccupazione si è manifestata per la diminuzione della presenza dei cristiani in Medio oriente, un problema che ci preoccupa già da tempo e che si è aggravato ancora negli ultimi mesi. Migliaia di cristiani, spaventati da quanto potrebbe loro capitare, sono stati costretti a lasciare tutto: famiglia, casa, terra, ecc. Altri hanno venduto o quasi ceduto le loro proprietà allo scopo di pagare i "trafficienti" che li fanno arrivare in Europa o in altri Paesi. L'esodo dei cristiani sembra non fermarsi. È stato, perciò, ribadito che un Medio oriente privo di pochi cristiani, come ricorda l'esortazione apostolica post-sinodale *Eccle-*

sia in Medio Oriente: «Non è più il Medio Oriente, giacché i cristiani partecipano con gli altri credenti all'identità così particolare della regione. Gli uni sono responsabili degli altri davanti a Dio. È importante dunque che i dirigenti politici e i responsabili religiosi comprendano questa realtà ed evitino una politica o una strategia che privilegi una sola comunità e che tenderebbe verso un Medio Oriente monocolore che non riflettere per niente la sua ricca realtà umana e storica» (EMO, 9). Non possiamo rassegnarci a pensare il Medio oriente senza i cristiani, che, come ha detto il Santo Padre nel suo intervento alla plenaria della Congregazione delle Chiese orientali nel 2013, «da duemila anni vi confessano il nome di Gesù, inseriti quali cittadini a pieno titolo nella vita sociale, culturale e religiosa delle nazioni a cui appartengono». I cristiani infatti svolgono un ruolo fondamentale come artefici di pace, di riconciliazione e di sviluppo.

Alcuni patriarchi e vescovi hanno alzato la loro voce per cercare di ridurre questo esodo dei cristiani a volte mostrandosi critici con la politica di alcuni Paesi occidentali che hanno messo a disposizione un certo numero di visti per i credenti perseguitati. È un problema delicato. In qualsiasi caso se si vuole che i cristiani rimangano nella regione essi devono, però, trovare condizioni adeguate di vita, di sicurezza, di lavoro, e prospettive per il futuro.

Ruolo della Chiesa

Di fronte a queste sfide che cosa può fare la Chiesa?

Nella situazione attuale la Chiesa non può rimanere in silenzio di fronte alle persecuzioni sofferte dai suoi figli e da tante persone innocenti. Essa non può restare indifferente a questo dramma e invita sia alla vicinanza nella preghiera e nelle azioni umanitarie concrete, sia all'incoraggiamento al dialogo e alla riconciliazione affinché si trovi la pace e l'auspicata stabilità nella regione.

Nel frattempo, c'è un'urgenza sempre più grande di affrontare lo sconvolgente dramma umanitario che si vive in Medio oriente. In Siria, ad esempio, la metà della popolazione ha bisogno di assistenza umanitaria, per non parlare del dramma dei rifugiati, che si contano in milioni. Tante persone hanno bisogno di aiuto. La Chiesa incoraggia

la comunità internazionale a venire incontro con generosità a questa tragedia e da parte sua cerca di dare il suo contributo in particolare tramite le Caritas locali, aiutate dalle diverse agenzie caritative cattoliche che assistono non solo i cristiani, ma tutti quelli che soffrono.

Per cercare di arginare l'esodo dei cristiani e favorire la loro presenza nella regione, la Chiesa deve illuminare la vocazione particolare dei cristiani in Medio oriente. Al riguardo, uno strumento molto valido è la già citata esortazione apostolica post-sinodale, frutto dell'assemblea speciale per il Medio oriente del Sinodo dei vescovi, il cui tema era «La Chiesa cattolica in Medio oriente, comunione e testimonianza».

I cattolici, come un piccolo gregge, hanno la vocazione di essere lievito nella massa. Essi, uniti tra di loro e con i fedeli delle altre Chiese e confessioni cristiane, e collaborando con gli appartenenti ad altre religioni, e soprattutto con i musulmani, sono chiamati ad essere artefici di pace e di riconciliazione, e, senza cedere alla tentazione di cercare di farsi tutelare o proteggere dalle autorità politiche o militari di turno per "garantire" la propria sopravvivenza, devono offrire un contributo insostituibile alle rispettive società che si trovano in un processo di trasformazione verso la modernità, la democrazia, lo stato di diritto e il pluralismo. Al riguardo è stata ribadita l'importanza dell'azione dei fedeli laici nella vita sociale e politica e perciò la necessità di una loro adeguata formazione anche per quanto riguarda la dottrina sociale della Chiesa. Per tutto questo, si è rilevata l'importanza della permanenza dei pastori accanto al loro gregge. Ai patriarchi, vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, che vigilano per le loro comunità, è stata espressa vicinanza e gratitudine per tutto quello che fanno in favore dei cristiani del Medio oriente e delle altre componenti religiose ed etniche che soffrono a causa della violenza.

Si è notato con interesse che, insieme alla diminuzione dei fedeli delle Chiese di antica tradizione presenti in Medio oriente da tanti secoli, aumenta il numero di cristiani in cerca di lavoro provenienti da altri Paesi, soprattutto dall'Asia, rilevando la necessità di fare più attenzione a tale nuova presenza cristiana e ad andarle incontro con sensibilità pastorale ed accoglienza. Un'altra realtà è, poi, quella dei nativi che diven-



Una colonna di fumo sale dalla città siriana di Kobane (19 ottobre, Afp)

tano membri dei gruppi pentecostali ed evangelici.

Un compito importante della Chiesa in Medio oriente è quello di favorire il dialogo interreligioso, che costituisce anche un antidoto contro il fondamentalismo che «affligge le comunità religiose, e rifiuta il vivere insieme secolare. Esso vuole prendere il potere, a volte con violenza, sulla coscienza di ciascuno e sulla religione per ragioni politiche» (EMO, 30).

I leader religiosi ebrei, cristiani e musulmani, possono e devono svolgere un ruolo fondamentale per favorire sia il dialogo interreligioso e interculturale che l'educazione alla reciproca comprensione. Inoltre, essi devono denunciare chiaramente la strumentalizzazione della religione per giustificare la violenza.

Nel caso concreto del cosiddetto Stato islamico una responsabilità particolare ricade sui leader musulmani non soltanto per scalfarne la pretesa di denominarsi "Stato islamico" e di formare un califato, ma anche per condannare più in genere l'uccisione dell'altro per ragioni religiose e ogni tipo di discriminazione. Come ha detto il Santo Padre in Albania: «Uccidere in nome di Dio è un grande sacrilegio! Discriminare in nome di Dio è inumano».

A partire dalla consapevolezza della identità specifica di ciascuno, il dialogo con l'islam, improntato a stima reciproca e mutua conoscenza, giova a promuovere una pacifica convivenza tra gli appartenenti a diverse religioni evitando il pericolo di uno scontro. Nell'apprezzare, perciò, le diverse iniziative firmate intraprese con alcune "élites" musulmane, si auspica una più ampia collaborazione a più livelli su vari temi d'interesse comune, come l'attenzione ai poveri e ai bisognosi.

Per quanto riguarda la situazione in generale nei Paesi a maggioranza musulmana, i partecipanti all'incontro hanno osservato che c'è un problema di fondo che è il rapporto e il nesso inscindibile tra religione e politica, cioè la mancanza di separazione tra religione e Stato, tra l'ambito religioso e quello civile, legame che rende difficile la vita delle minoranze non musulmane e in particolare quella cristiana. Sarebbe importante perciò contribuire a far maturare l'idea della distinzione tra questi due ambiti nel mondo musulmano.

Ruolo della comunità internazionale

La comunità internazionale non può rimanere inerte o indifferente di fronte alla drammatica situazione attuale e sembra che ci siano voluti dei fatti così tragici, come quelli a cui abbiamo assistito in questi ultimi mesi per richiamare l'attenzione. Di fronte alle sfide che si presentano, essa deve andare alla radice dei problemi, riconoscere anche gli errori del passato e cercare di favorire un avvenire di pace e di sviluppo per la regione mettendo al centro il bene della persona e il bene comune.

L'esperienza ha mostrato che la scelta della guerra, invece del dialogo e del negoziato, moltiplica la sofferenza di tutta la popolazione mediorientale. La via della violenza porta solo alla distruzione; la via della pace porta alla speranza e al progresso. Il primo passo urgente per il bene della popolazione della Siria, dell'Iraq, e di tutto il Medio oriente è quello di deporre le armi e di dialogare. La distruzione di città e villaggi, l'uccisione di civili innocenti, di donne e bambini, di giovani reclutati o forzati a combattere, la separazione di famiglie, ci dicono che è un obbligo morale di tutti dire basta a tanta sofferenza e ingiustizia e cominciare un nuovo cammino in cui tutti partecipino con uguali diritti e doveri come cittadini impegnati nella costruzione del bene comune, nel rispetto delle differenze e nella valorizzazione del contributo di ciascuno.

Nel caso specifico delle violazioni e degli abusi commessi dal cosiddetto Stato islamico la comunità internazionale, attraverso le Nazioni Unite e le strutture che si sono date per simili emergenze, dovrà agire per prevenire possibili e nuovi genocidi e per assistere i numerosi rifugiati. Sembra opportuno che gli Stati della regione siano direttamente coinvolti, assieme al resto della comunità internazionale, nelle azioni da intraprendere con la consapevolezza che non si tratta di proteggere l'una o l'altra comunità religiosa o l'uno o l'altro gruppo etnico, ma delle persone che sono parte dell'unica famiglia umana e i cui diritti fondamentali sono sistematicamente violati.

È necessaria una rinnovata volontà di solidarietà da parte della comunità internazionale e delle sue strutture umanitarie per provvedere cibo, acqua, case, educazione per i giovani e assistenza medica ai tanti bisognosi di assistenza umanitaria, agli sfollati e ai rifugiati in tutto il Medio oriente.

La difesa dei cristiani e di tutte le altre minoranze religiose o etniche va situata nel contesto della difesa della persona e del rispetto dei diritti umani, in particolare quelli della libertà religiosa e della libertà di coscienza. In ogni caso si è vista la necessità di promuovere e di sviluppare il concetto di cittadinanza, come punto di riferimento per la vita sociale, garantendo i diritti delle minoranze attraverso strumenti giuridici adeguati.

Voce di speranza

A tutte le vittime d'ingiustizia e di violenza i partecipanti all'incontro hanno assicurato la vicinanza spirituale e hanno voluto dare una parola di speranza. Essi, nello stesso tempo, hanno pregato e riaffermato l'importanza di rivolgersi a Dio che solo può dare la vera pace. La parola di speranza non è altra che Gesù Cristo stesso, che ha vinto il male, il peccato e la morte e ha assicurato che il male non è mai l'ultima parola. La già menzionata esortazione post-sinodale ci ricorda che «i cristiani sanno che solo Gesù, essendo passato attraverso le tribolazioni e la morte per risuscitare, può portare la salvezza e la pace a tutti gli abitanti di questa regione del mondo» (EMO, 8). Tutta la Chiesa ha la responsabilità di sostenere con la preghiera e con ogni mezzo possibile i nostri fratelli cristiani che confessano la loro fede in Medio oriente e d'incoraggiarli a continuare a essere una presenza significativa per il bene di tutta la società.

La Chiesa, come una madre, è vicina a tutti i suoi figli che soffrono ingiustamente, prega e agisce per loro, li difende, non teme di affermare la verità, diventando parola per chi non ha voce, difesa e sostegno di chi è abbandonato o discriminato.

Non dobbiamo dimenticare che tutto dipende da Dio e dalla sua grazia, ma occorre agire come se tutto dipendesse da noi, dalla nostra preghiera e dalla nostra solidarietà. Siamo dunque chiamati tutti a lavorare per la pace nel mondo, per la continuità e lo sviluppo della presenza delle comunità cristiane del Medio oriente e per il bene comune dell'umanità.

In un intervento della Cei

Il matrimonio in cui crediamo

ROMA, 20. «Il matrimonio in cui crediamo» è il titolo del documento che l'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana ha pubblicato in seguito alla trascrizione di matrimoni tra persone dello stesso sesso, avvenuta sabato scorso in Campidoglio. «La notizia ci sorprende – si legge nella nota – perché oltre a non essere in linea con il nostro sistema giuridico, suggerisce un'equivalenza tra il matrimonio e altre forme che a esso vengono impropriamente collegate. Una tale arbitrarietà presungetta, messa in scena proprio a Roma, non è accettabile. L'augurio è che il rispetto delle persone individuali sia sempre salvaguardato nelle loro legittime attese e nei loro bisogni, senza mai prevaricare il dato della famiglia. La sua originalità non può essere diluita, se ci sta veramente a cuore il "bene comune" che è la differenza, dei generi e delle generazioni». Del resto, «l'esperienza del sinodo – conclude la nota – è stata proprio quella di aver ridato evidenza alla famiglia. La sua bellezza che nasce dall'incontro di un uomo e di una donna e si apre al dono dei figli, in virtù di un legame indissolubile è ancora tra i desideri più autentici dei giovani in ogni parte del mondo. Non è mancato l'ascolto per le ferite della famiglia: le crisi matrimoniali, le fatiche dei figli, le difficoltà economiche, fino alla violenza che subiscono le donne».

Nella memoria liturgica del beato Giuseppe Puglisi

Come l'incudine sotto il martello

di VINCENZO BERTOLONE*

«Il vostro battesimo sia come lo scudo, la fede come elmo, la carità come lancia, la pazienza come vostra armatura»: l'esortazione che sant'Ignazio di Antiochia scriveva a Policarpo, vescovo della Chiesa di Smirne e discepolo di san Giovanni, morto nel 107, fa pensare al martire don Pino Puglisi, ucciso in odio alla fede dalla cosca mafiosa di Brancaccio a Palermo e del quale il 21 ottobre ricorre la memoria liturgica.

L'accostamento tra i due è ispirato dalla similitudine dei contesti in cui vissero, caratterizzati entrambi dalla corruzione e dalla decadenza dei costumi. È anche la conferma che il martirio non ha tempo e che pure ai giorni nostri si muore perché si è cristiani. Puglisi voleva fare il prete fino in fondo e, forte del Vangelo, sottrarre i ragazzi alle grinfie della malavita, far pensare, ridare alla gente la speranza, far comprendere che «il lume» della fede dà senso alla vita. Era, e resta, l'emblema della Chiesa, di cui si deve agire sia nei confronti di quella criminalità organizzata che si è trasformata in fenomeno globale e in impresa economico-finanziaria, sia verso l'istituto della famiglia «tradizionale». Due «nervi scoperti» della nostra cosiddetta civiltà che anche don Puglisi teneva in grande considerazione, curandoli con la forza e la mitezza del buon pastore.

La Conferenza episcopale siciliana, nel 1982, commentando le parole di Giovanni Paolo II ai vescovi siciliani in visita ad *limina* («risanare alcune piaghe della Sicilia, prima fra tutte la mafia», aveva ricordato il Papa), le aveva percepite come un momento di non ritorno nella presa di distanza da antichi e nuovi padri. Gente malvagia, che riveste di linguaggio devoto e di concessioni la propria «religione» e deturpa il senso stesso della famiglia e delle sue relazioni con gli pseudopadri, i «battesmi» perversi, i feudi



familiari, le relazioni deviate. Puglisi interpretò in maniera eroica e militante questa presa di distanza, questo spartiacque tra il bene e il male, ma anche tra un "prima" e un "dopo" della coscienza ecclesiale di fronte alla lunga vicenda della convivenza tra il buon cristiano e ogni cittadino onesto – che si riconosce nelle istituzioni (tra le quali la Chiesa) – e «cosa nostra», che calpesta le regole evangeliche e quelle della convivenza civile perché non sopporta altri dei fuori di sé.

La mafia ha ucciso quel prete, ma da allora possiamo dire che da quel sangue è nato un popolo di cittadini e di credenti, nuovo, che anche grazie alle forti e accorate espressioni degli ultimi pontefici cresce ogni giorno. Oggi questo martire della fede viene additato dalla Chiesa a

tutti non solo come modello da imitare nel prendere le distanze dalla criminalità, ma come emblema del modo «straordinariamente ordinario» di essere cristiano e prete e voce critica contro chi attenta al diritto alla vita, alla giustizia, all'equità nei rapporti sociali ed economici e alle genuine relazioni familiari.

Un cristiano in combattimento nel tempo attuale? Puglisi, ma con le sole «armi» di chi predica e pratica con coerenza la fede, l'amore, la pace, le virtù teologali e cardinali, la mitezza, la pazienza, la forza, la perseveranza.

Quando scriveva la sua lettera al vescovo Policarpo, Ignazio era in viaggio verso Roma, dove avrebbe subito il martirio, inteso come perfetta unione con Cristo. Puglisi si poneva questa domanda: «Cosa vogliono oggi da noi sacerdoti i cristiani? Ci vogliono o più divini? Dobbiamo marcare una distanza, una eccezionalità, una distanza; o dobbiamo confonderci, assimilarci, sparire nella massa? Ecco il dilemma». Un dilemma apparente, la cui via d'uscita, insegna il beato, è anche ai nostri tempi quella d'Ignazio: «Il vostro battesimo sia come lo scudo, la fede come elmo, la carità come lancia, la pazienza come vostra armatura».

O come avrebbe detto il parroco di Brancaccio: «Tenere duro, come l'incudine sotto il martello».

*Arcivescovo metropolita di Catanzaro-Squillace

L'omelia per la beatificazione di Giovanni Battista Montini

Grazie

Nel sinodo abbiamo seminato e continueremo a seminare con pazienza e perseveranza

«Grazie nostro caro e amato Papa Paolo VI! Grazie per la tua umile e profetica testimonianza di amore a Cristo e alla sua Chiesa!». Sono le parole pronunciate da Papa Francesco all'omelia della messa presieduta nella mattina di domenica 19 ottobre, in piazza San Pietro, per la beatificazione di Paolo VI e la conclusione della terza assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi dedicata alla famiglia.

Abbiamo appena ascoltato una delle frasi più celebri di tutto il Vangelo: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Mt 22, 21).

Alla provocazione dei farisei che, per così dire, volevano fargli l'esame di religione e condurlo in errore, Gesù risponde con questa frase ironica e geniale. È una risposta ad effetto che il Signore consegna a tutti coloro che si pongono problemi di coscienza, soprattutto quando entrano in gioco le loro convenienze, le loro ricchezze, il loro prestigio, il loro potere e la loro fama. È questo succede in ogni tempo, da sempre.

L'accento di Gesù ricade certamente sulla seconda parte della frase: «E (rendete) a Dio quello che è di Dio». Questo significa riconoscere e professare – di fronte a qualunque tipo di potere – che Dio solo è il Signore dell'uomo, e non c'è alcun altro. Questa è la novità perenne da riscoprire ogni giorno, vincendo il timore che spesso proviamo di fronte alle sorprese di Dio.

Lui non ha paura delle novità! Per questo, continuamente ci sorprende,

aprendoci e conducendoci a vie impensate. Lui ci rinnova, cioè ci fa «nuovi» continuamente. Un cristiano che vive il Vangelo è «la novità di Dio» nella Chiesa e nel Mondo. E Dio ama tanto questa «novità»! «Dare a Dio quello che è di Dio», significa aprirsi alla Sua volontà e dedicare a Lui la nostra vita e cooperare al suo Regno di misericordia, di amore e di pace.

Qui sta la nostra vera forza, il fermento che la fa lievitare e il sale che dà sapore ad ogni sforzo umano contro il pessimismo prevalente che ci propone il mondo. Qui sta la nostra speranza perché la speranza in

Dio non è quindi una fuga dalla realtà, non è un alibi: è restituire operosamente a Dio quello che Gli appartiene. È per questo che il cristiano guarda alla realtà futura, quella di Dio, per vivere pienamente la vita – con i piedi ben piantati sulla terra – e rispondere, con coraggio, alle innumerevoli sfide nuove.

Lo abbiamo visto in questi giorni durante il Sinodo straordinario dei Vescovi – «Sinodo» significa «camminare insieme». E infatti, pastori e laici di ogni parte del mondo hanno portato qui a Roma la voce delle loro Chiese particolari per aiutare le famiglie di oggi a camminare sulla

vita del Vangelo, con lo sguardo fisso su Gesù. È stata una grande esperienza nella quale abbiamo vissuto la sinodalità e la collegialità, e abbiamo sentito la forza dello Spirito Santo che guida e rinnova sempre la Chiesa chiamata, senza indugio, a prendersi cura delle ferite che sanguinano e a riaccendere la speranza per tanta gente senza speranza.

Per il dono di questo Sinodo e per lo spirito costruttivo offerto da tutti, con l'Apostolo Paolo: «Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere» (1Ts 1, 2). E lo Spirito Santo che in questi giorni operosi ci ha donato di lavorare generosamente con vera libertà e umile creatività, accompagni ancora il cammino che, nelle Chiese di tutta la terra, ci prepara al Sinodo Ordinario dei Vescovi del prossimo ottobre 2015. Abbiamo seminato e continueremo a seminare con pazienza e perseveranza, nella certezza che è il Signore a far crescere quanto abbiamo seminato (cfr. 1Cor 3, 6).

In questo giorno della beatificazione di Papa Paolo VI mi ritornano alla mente le sue parole, con le quali istituiva il Sinodo dei Vescovi: «scrutandoti attentamente i segni dei tempi, cerchiamo di adattare le vie ed i metodi ... alle accresciute necessità dei nostri giorni ed alle mutate condizioni della società» (Lett. ap. Motu proprio Apostolica sollicitudo).

Nei confronti di questo grande Papa, di questo coraggioso cristiano, di questo instancabile apostolo, davanti a Dio oggi non possiamo che



dire una parola tanto semplice quanto sincera ed importante: grazie! Grazie nostro caro e amato Papa Paolo VI! Grazie per la tua umile e profetica testimonianza di amore a Cristo e alla sua Chiesa!

Nelle sue annotazioni personali, il grande timoniere del Concilio, all'indomani della chiusura dell'Assise conciliare, scrisse: «Forse il Signore mi ha chiamato e mi tiene a questo servizio non tanto perché io vi abbia qualche attitudine, o affinché io governi e salvi la Chiesa dalle sue presenti difficoltà, ma perché io soffra qualche cosa per la Chiesa, e sia chiaro che Egli, e non altri, la guida e la salva» (P. Macchi, *Paolo VI nella sua parola*, Brescia 2001, pp. 120-121). In questa umiltà risplende la

grandezza del Beato Paolo VI che, mentre si profilava una società secolarizzata e ostile, ha saputo condurre con saggezza lungimirante – e talvolta in solitudine – il timone della barca di Pietro senza perdere mai la gioia e la fiducia nel Signore.

Paolo VI ha saputo davvero dare a Dio quello che è di Dio dedicando tutta la propria vita all'impegno sacro, solenne e gravissimo: quello di continuare nel tempo e di dilatare sulla terra la missione di Cristo» (Omelia nel Rito di Inconorazione: *Insegnamenti* 1, 1963, p. 26), amando la Chiesa e guidando la Chiesa perché fosse «nello stesso tempo madre amorevole di tutti gli uomini e dispensatrice di salvezza» (Lett. enc. *Ecclesiam suam*, Prologo).

contro i piccoli guasti domestici, arriva

eni sos casa

la polizza assicurativa che è tua per 2 anni, **senza costi aggiuntivi**, se sei nostro cliente o se lo diventi. attivala subito all'800 900 700 o su soscasa.eni.com

un tubo che perde, una serratura che si blocca o un elettrodomestico che si rompe: sono tanti gli imprevisti che possono capitare. con **eni sos casa** hai una polizza assicurativa per i piccoli guasti domestici che prevede l'intervento tempestivo di tecnici specializzati. perché **eni gas e luce** ti dà molto di più di gas e luce.

Polizza erogata da selezionata compagnia di assicurazione e attivabile entro il 31/03/2015 per i già clienti, ed entro il 31/03/2015 per i nuovi clienti. Condizioni e massimali su soscasa.eni.com Superamento massimali soggetto a preventivo.

eni gas e luce la soluzione più semplice

esperto la tua area negli spazi autorizzati